

Il mistero di Maria

di Giovanni Moioli
Glossa, Milano, 1989



In mezzo a tanti facili libri in cui Maria è soggetto di annunci e rivelazioni, e talora soggetto visivo, ecco un libro in cui si ritorna felicemente a parlare nel modo più vicino alla pura tradizione biblica e teologica. Maria è mistero, oggetto di un intervento amorevole di rivelazione da parte di Dio che l'ha voluta come madre accanto a Cristo. Maria non è una "madre universale", ma la madre fisica di Gesù che partecipa della carità del Signore, condividendo in modo singolare con lui la sua missione per noi, come nessun'altra creatura mai. Insistendo su tale premessa, chiarita nell'introduzione alle sette meditazioni di passi biblici e di dati della fede, Giovanni Moioli, sacerdote prematuramente scomparso nel 1984, ha lasciato anche in queste riflessioni la sua impronta di uomo spirituale, capace di far vibrare di risonanze originali il suo cammino di fede. Al mistero del cammino di Maria nella Visitazione sono del resto ispirate alcune delle più belle intuizioni degli incontri con i membri dell'istituto secolare F.R.A. da cui provengono queste 14 pagine. "L'andare di Maria è l'andare con il Salvatore in comunione con lui. Si va sempre richiamati da un Centro in cui si dimora. Andare 'dimorando' è la condizione irrinunciabile dell'andare".

Vivere il quotidiano

Gruppo de Il Gallo
Editrice Elle Di Ci, 1988



L'indifferenza, la neutralità tra il bene e il male, che non è calma spirituale ma apatia, confina ormai con la cattiveria. I peggiori peccatori - ha ricordato recentemente Enzo Biagi - sono quelli senza passione, senza slancio e rimorso, indifferenti appunto. La constatazione di fondo che ha contribuito ad originare questo libro è quella di veder diffondersi un modo di vivere il

quotidiano caratterizzato dall'indifferenza della maggioranza e dalla spietatezza dei potenti. Gli amici de "Il Gallo", che è una rivista nata nel 1946, pubblicata a Genova e stampata a Rappallo nella stessa tipografia di Vita somasca, si riuniscono ogni mercoledì da anni per riflettere sulla Bibbia e talvolta affrontano temi emergenti in un determinato momento. Le riflessioni di quest'ultimo tipo sono raccolte in numeri monografici. Alla maniera di affrontare la vita ordinaria senza subirla è stato dedicato qualche anno fa una di queste monografie. Un'ipotesi, una speranza, una piccola utopia definiscono la possibilità di imparare a vivere in modo diverso, di vivere i valori del quotidiano, di pronunciare un veritiero sì ad una vita che non sia di indifferenza. Cinque capitoli per 190 pagine e tante riflessioni normali, spontaneamente associate, sorte nell'accostarsi semplice e minuto a tanta gente nella vita di sempre, tracciano "le condizioni essenziali" di una scelta, senza rabbia e senza flessioni, al "sì dell'amore" per praticare "una manciata di valori", "alla luce del Vangelo".

Umanesimo e cultura monastica

di Jean Leclercq
Jaca Book, 1989



I riferimenti al Medioevo come tempo di cultura e laboratorio di vita sono diventati meno timidi e meno sospetti dopo le appassionate erudizioni di massa mediate da romanzi di successo. Rimane ancora da accreditare, e in modo più capillare, l'immagine di un umanesimo medioevale che attribuisce un primato di valore all'essere più nobile e maestoso della creazione. Il procedimento è laborioso ma garantito: sospeso tra la miseria e la grazia di Dio, l'uomo, nella visione medioevale, emerge alla fine vittorioso in una lotta che è orientata dalla forza dell'incarnazione-redenzione. Jean Leclercq, benedettino del monastero lussemburghese di Clervaux e patriarca indiscusso degli studi monastici, si muove agile tra queste sintesi cui è arrivato con decenni di lavoro e di ricerca. Anche sul piano dello stile narrativo trasferisce l'esigenza di determinare in modo accurato e sottile l'originalità della cultura monastica. In essa hanno incidenza, con pari grado di seduzione, l'amore

per le lettere e il desiderio di Dio. Nei sette saggi che compongono il libro, scritti tra il 1959 e il 1984, è messo in mostra tutto l'entusiasmo, la creatività, il fervore, il gusto della scoperta e della bellezza nell'esperienza di vita condotta nel chiostro.

A Roma, una strada...

di Giovanni Gigliozzi
Newton Compton Editori, 1989



A completare le indicazioni di copertina dell'ultimo romanzo di Giovanni Gigliozzi, che Vita somasca è lieta di presentare, occorrerebbe forse anche segnare un anno, il 1944. La strada, quella in cui l'autore è nato, e l'anno, il più drammatico tra quelli che fino alla liberazione di Roma egli ha trascorso dalla nascita, delimitano uno spazio geografico e di vita, teatro delle vicende di decenni fa nel centro della capitale d'Italia. E' stato soprattutto il dolore - il corale dolore vissuto da tanti - a cementare ricordi sparsi intorno a ragazzi e donne, artigiani e nobildonne e a dare loro un valore di presenze che incombono ma redimono. Tutto questo Gigliozzi lo spiega nel capitolo finale, giustificando la necessità di ricorrere a un romanzo invece che a un saggio "perché solo il romanzo restituisce gli stati d'animo e il colore del tempo". Ma ciò che non richiede arringhe d'ufficio è il dovere dei posteri di non dimenticare.

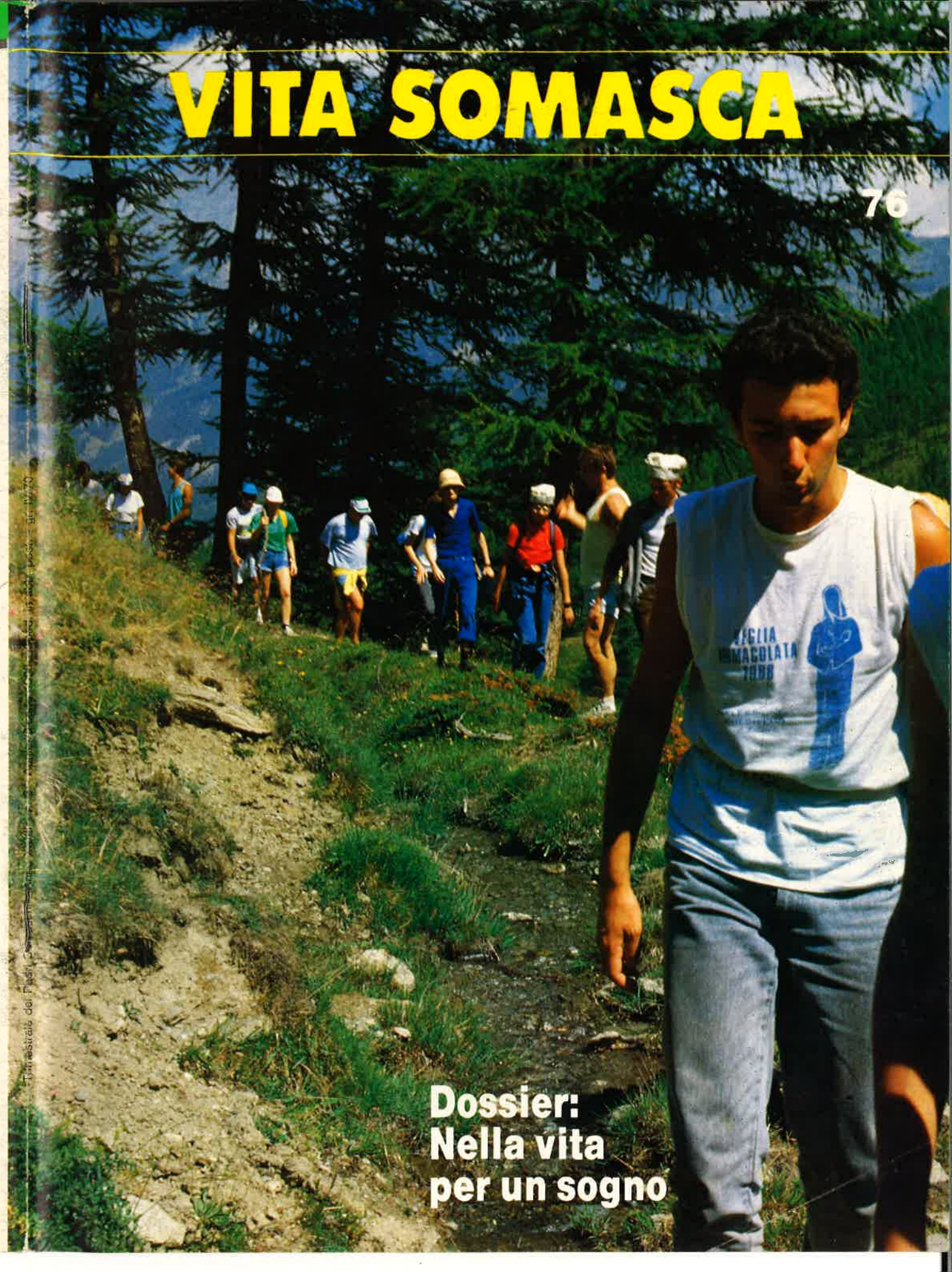
Nel paese della pace

di Ernesto Olivero
Città Nuova, 1987
(ristampa)



Nella collana "ragazzi" (fino a 10 anni) della Città Nuova compare questo bel libro di favole vissute, di Ernesto Olivero, uomo mite, fondatore e animatore del Ser.Mi.G di Torino. Sono 60 pagine, divise in 11 racconti, che parlano della pace, il bene più prezioso del più fortunato paese.

VITA SOMASCA



**Dossier:
Nella vita
per un sogno**

PRIMAPAGINA

- 1 Vocazione
- 2 San Girolamo e l'illustre dottore (Giovanni Gigliozzi)

LE FIGURE

- 3 Padre Matteo: e la fede si tinte di allegria (Armando Noguez)
- 6 Fratel Vittorio, l'ombra del Crocifisso (Mario Manzoni)

NOTE PEDAGOGICHE

- 7 Alla riscoperta delle radici (Paolo Donà)

DOSSIER

- 1 Nella vita, per un sogno
- 2 La speranza: perché il sogno non sia illusione
- 4 La Chiesa: il luogo dove sognare
- 6 Il matrimonio: sognare in due
- 8 La vita consacrata: sognare davanti a Dio
- 10 I santi: i sogni diventati realtà
- 12 Girolamo: un santo che dà vita al mio sogno
- 14 Incontro al mondo: sognare con il cuore del padre
Per contattare i Padri Somaschi
- 16 La mia generosità sia come la sorgente

ORIZZONTI APERTI

- 26 Com'era verde la tua valle, Girolamo (Livia Acerboni Coppola)

VARIE

- 25 Bloc-notes
- 28 Dare una mano
- 28 Spazio-ragazzi
- 30 Brevissime
- 3 di copertina I nostri defunti
- 4 di copertina Recensioni

Fotografie: N. Capra - R. Ciocca - R. Frau - A. Introzzi - M. Manzoni - R. Scatola - G. Soto - A. Taricco - C. Tempestini.

Hanno collaborato al dossier, per la parte redazionale e fotografica: L. Amigoni - C. Castagneto - G. Ghu - C. Lampitto - Foto Marconi, Genova - F. Moscone - O. Pagan - J.L. Quintero.

In copertina: Vocazione è cammino (foto di F. Moscone)



VITA SOMASCA n. 76

Anno XXXII - n. 2
Aprile - Giugno 1990

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

VOCAZIONE

Q

quando un giovane o una ragazza di oltre vent'anni, con un'apprezzabile esperienza e magari una laurea alle spalle e davanti seducenti prospettive di lavoro e di carriera, si fa prete o religioso o suora, si può sentir esclamare con meraviglia e gioia: "E' proprio vero che Dio esiste!".

Come potrebbe infatti - supposto che Dio non esista - un giovane entusiasta e maturo buttar via una vita ricca di promesse e feconda di felicità, anzi strozzarla, abortirla, sacrificandola sull'altare del Nulla? Sarebbe un abbaglio formidabile, un clamoroso prender lucciole per lanterne, un autoinganno da commiserare.

Ma se questa scelta è compiuta con piena cognizione di causa e con un'autentica, veritiera, profonda esperienza di quell'Essere invisibile e misterioso che è Dio, bisogna credere che questo Dio davvero esista, per sacrificargli tanto.

Sì, perché farsi religiosi significa proprio questo: scegliere l'assoluto di Dio e del suo Regno, affermare che "una sola cosa è veramente necessaria" (Lc 10, 42), aver capito che Dio può riempire la vita di un uomo o di una donna, saziare il loro spirito, colmare il loro cuore. Chi si fa religioso ha compreso che nella vita si può rinunciare a tutto, casa, famiglia, amore, averi, libertà di disporre della propria vita, a tutto ma non a Dio.

Il religioso con la sua povertà, con la rinuncia a disporre di sé, col celibato, cioè con una sessualità che sacrifica certe aperture umane, annuncia a tutti di avere Dio come partner della propria vita, come unico e indivisibile compagno di cammino.



SAN GIROLAMO E L'ILLUSTRE DOTTORE

di GIOVANNI GIGLIOZZI

Non date retta a chi vi dice che i santi se ne stanno tutto il tempo in Paradiso; anzi il più delle volte, con il permesso del buon Dio, se ne vengono sulla terra per aiutare noi poveretti.

Figuratevi se san Girolamo non approfitta di questa bella possibilità che gli offre il Signore. L'Emiliano è il padre degli orfani, glielo ha detto san Pietro nella persona del Papa che lo ha canonizzato, e come tale sta scritto nel repertorio dei santi, dove ci sono compresi anche quelli dell'Antico Testamento: sant'Isacco, san Giacobbe, sant'Elia profeta.

Con tutti gli orfani che ha da guardare, da quelli che lo sono per cause più o meno naturali a quelli che crea la scempiaggine umana con le guerre e le rivoluzioni, san Girolamo Emiliani è più il tempo che passa sulla terra che quello che trascorre in Paradiso.

Ora avvenne che una mattina mentre volava all'altezza del terzo piano di un glorioso edificio dell'università di Tubinga (ho detto: volava, perché i santi hanno anche questa comodissima possibilità e non devono tener conto degli scioperi degli aerei e delle ferrovie); dunque mentre volava all'altezza del terzo piano ecc. ecc. dove era situata l'aula piena di studenti nella quale un famoso teologo teneva la sua lezione, gli arrivarono dall'aria l'eco di queste affermazioni: "Dio è morto... La Chiesa di Roma ne avrà ancora per poco...

Quanto al Papato...".

San Girolamo non se ne restò lì a mezz'aria ma dolcemente planò in una verde aiuola del giardino che si espande fra i solenni edifici della secolare e gloriosa università tedesca di Tubinga.

Aspettò che dal portone sovrastato da un'architrave di marmo adornato di teste d'aquila e di leone, una d'aquila e una di leone alternativamente, uscisse il famoso teologo noto e citato dagli studiosi di teologia al di qua e al di là degli oceani, naturalmente chi per confutarlo, chi per accendere la sua lucernetta alla gran fiamma di quella sua grande dottrina.

Appena lo vide san Girolamo disse a se stesso: "Questo davvero mi appartiene. Chi è più orfano di lui?"

Superbo nella nera toga dei dottori, col tocco in testa il sommo teologo, seguito da un codazzo di studenti, attraversava il cortile.

"Maestro - gli chiese avvicinandogli - san Girolamo - permette una domanda?"

Il maestro si fermò: "Dica pure, buon uomo?"

"Lei ha detto che Dio è morto. Quando ci sono stati i funerali?"

"I funerali?" - fece l'altro. "Non mi vorrà dire che muore il Padreterno e non ci si preoccupa nemmeno di organizzargli uno straccio di funerale. In Italia le Usl provvedono agli indigenti".

Il maestro guardò con sorpresa lo strano contestatore:

"Ma noi quando diciamo che Dio



è morto...".

"Vuol dire che gode ottima salute" finì ridendo san Girolamo. E continuò: "Quanto poi al Papa di Roma..."

Il dottore si schiarì la voce: "Ebbene... Ebbene..." e si accingeva a dire chissà che con quel suo tono pomposo quando san Girolamo lo interruppe:

"Maestro, ma lei non ha un po' di tempo per guardare la televisione? Ha veduto la vecchia Europa aggrapparsi al successore di Pietro, al Papa polacco, per ritrovare il suo antico cuore che sembrava addormentato? Il suo antico cuore cristiano?"

Il teologo stava per obiettare qualcosa; ma san Girolamo Emiliani ritenne di doversi presentare: "Sono Girolamo Emiliani. Senza troppi meriti da parte mia mi hanno voluto far santo e patrono degli orfani. Da oggi, maestro, lei potrà contare sulla mia speciale protezione".

Il maestro stava per perdere i sensi. Un pazzo o un santo? San Girolamo non gli lasciò dubbi, si allontanò camminando su un raggio di sole che pioveva dal nuvoloso cielo di Tubinga.

Il famoso teologo si rivolse ai suoi allievi: "Ma se esistono i santi... - poi scoppì in un pianto dritto - Vi ho detto molte sciocchezze". E quasi soffocato dai singhiozzi s'inginocchiò e levandole le mani al cielo dove san Girolamo era scomparso, gridò: "Siamo tutti orfani! Tutti dei poveri orfani". □

Le immagini del Messico "folla e gioventù" intorno al Papa, di qualche settimana fa, non sono solo l'esplosione della religiosità di un popolo "guadalupano al 105%", secondo le parole del Papa stesso.

Con le manifestazioni di devozione alla Madonna di Guadalupe e il bisogno di esprimere gesti di gioia corale si è reso visibile anche il lavoro di educazione alla fede che ha una sua storia profonda e ramificata.

Qui ricordiamo un periodo degli anni '70, un movimento e tanta gioventù di un segmento della sterminata periferia della capitale messicana. Si riassumono in una persona: un Somasco morto quindici anni fa che nessuno riesce a togliersi dal cuore.

PADRE MATTEO: E LA FEDE SI TINSE DI ALLEGRIA

di ARMANDO NOGUEZ



Periferia di Città del Messico: nella storia di una parrocchia e in quella di migliaia di giovani delle zone circostanti l'11 novembre 1975 è una data segnata da un ricordo molto particolare. Fu quello il giorno in cui, in un incidente stradale, è venuto a mancare il padre somasco Matteo Serra. Aveva 38 anni.

D'origine italiana - nato nel cuneese - p. Matteo fu messicano d'adozione. Fin dai tempi di studente sentì la vocazione missionaria e già, nel mezzo del cammino di studi, lavorò in una zona a due passi dalla capitale, dedicando due anni alla formazione dei ragazzi seminaristi. Ritornò poi per gli studi teologici a Roma, che lasciò nel 1964 per ripresentarsi in Messico come sacerdote, appena ordinato. Per cinque anni fu direttore spirituale dei seminaristi. Portava con sé lo spirito del Vaticano II e presto l'aggiornamento conciliare cominciò a farsi sentire nelle strutture tradizionali del seminario.

A p. Matteo interessava moltissimo che i candidati alla vita religiosa e ai ministeri fossero giovani sinceri e giovali. Riusciva a trasmettere loro l'entusiasmo della sua vocazione vissuta: la direzione spirituale con lui era un'esperienza gratificante per i seminaristi. Tanti giovani che furono suoi alunni ricordano ancora la sua presenza educativa: era severo contro l'ipocrisia, generoso in tutto, allegro e gentile nel tratto.

Oltre che alla formazione collaborò alla pastorale parrocchiale e diocesana. Nella parrocchia santa Rosa da Lima di Città del Messico, affidata ai Somaschi, gli fu delegata l'animazione di alcuni gruppi giovanili, tra i quali quelli di Azione cattolica. Contemporaneamente iniziò anche il lavoro di "assessore" del movimento giovanile diocesano "Jornadas de vita cristiana". Presto guadagnò la confidenza dei giovani e diventò per loro amico e consigliere.

Nel 1970 passò, per obbedienza, dal seminario di San Rafael alla parrocchia di santa Rosa, dove era già conosciuto. Li spiegò un'ampia e intensa attività apostolica che durò cinque anni. La sua pratica pastorale fu varia e complessa. Consolidò molti gruppi di apostolato laicale e collaborò nella formazione di altri. Favorì la partecipazione alla liturgia di alcuni complessi musicali formati da bambini, adolescenti e giovani. Diede impulso alla catechesi e alla pratica sacramentale dei fedeli.

Che la gente si avvicinasse all'Eucaristia era per lui quasi un'ossessione pastorale. Accompagnava con entusiasmo e rispetto tutte le manifestazioni religiose popolari: ancora si rimpiange la sua collaborazione decisa nell'organizzazione e celebrazione della festa patronale della parrocchia.

L'impegno di p. Matteo non passò sopra i settori considerati tradizionali; diede però attenzione preferenziale ai giovani, settore in precedenza non affrontato e che da allora prese notevole vivacità. Le settimane per la gioventù e le messe del sabato per i giovani si

rivelarono mezzi efficaci per raggiungere il suo obiettivo. Non per nulla aveva anche un tempo fissato ogni giorno per ricevere nel suo studio i giovani che volevano conversare con lui o confessarsi. Possono contarsi a migliaia i giovani che vedevano in lui la guida spirituale: partecipavano abitualmente alle sue messe e ai ritiri, si confessavano da lui e collaboravano nelle attività pastorali dei diversi gruppi che lui avviava. E i ragazzi che venivano da lui per la direzione spirituale erano alcune centinaia. Di questi alcuni entrarono in seminario e tentarono la magnifica avventura della vita religiosa; altri formarono stupende coppie nel matrimonio per il quale ricevettero la sua benedizione. A tutti i giovani seppe presentare alternative efficaci per metterli in salvo dalla droga, dal teppismo, dal girovagare e dal senza-senso della vita.

Un capitolo importante fu senza dubbio nella vita di p. Matteo la partecipazione al movimento "Jornadas de vita cristiana", nato per rinverdire la fede tra la gioventù.

Obiettivo era che il giovane prendesse coscienza della vocazione come "uomo, cristiano, santo e apostolo". Lui collaborò alla nascita, sviluppo e consolidamento nella diocesi di Tlalnepantla. Partecipò a innumerevoli ritiri e accompagnò con la direzione spirituale centinaia di giovani aderenti; nella sua parrocchia stabilì un gruppo promotore di tale movimento e vi costruì una casa adatta per i ritiri del gruppo. Negli ultimi due anni della vita lavorò nel segretariato nazionale del movimento come collaboratore del vescovo responsabile.

Nel movimento delle "Jornadas" vigeva una particolare unione fatta anche di corrispondenza. E' sorprendente la quantità di messaggi che riceveva da quei giovani. "Padre, vorrei dirle tante cose; ma in questo momento riesco solo a dire 'grazie' perché ognuna delle sue parole e dei suoi atti porta un messaggio di Cristo che arriva a me grazie a lei". Così una ragazza, nel 1970. E un'altra, nello stesso anno, manifestandogli ammirazione, rispetto e gratitudine perché, grazie



A lato: sulla nave Giulio Cesare si imbarcano a Genova per oltre oceano nell'ottobre 1958 (da sinistra) ch. Matteo Bernelli, p. Saba De Rocco, allora superiore generale, p. Mario Casariego (due mesi più tardi vescovo) e ch. Matteo Serra

Sotto: p. Matteo Serra in una messa all'aperto



a lui, si trovavano da fare mille cose per Cristo, ammetteva: "Questa gioventù si pone nelle sue mani perché la guidi e le insegni i valori veri della vita e ciò che è più importante di essa: l'amore di Cristo". E un altro giovane amico non poteva che augurargli di conservare sempre l'animo e l'entusiasmo per attirare più seguaci a Cristo.

La singolare intensità di questa vita apostolica esige una spiritualità coerente e conseguente: coloro che vissero con p. Matteo poterono avvertirla facilmente. Era frequente trovarlo in un angolo preciso della chiesa parrocchiale immerso in profonda meditazione. A volte, da muratore qual era, costruì lui stesso piccole cappelle per la preghiera dei piccoli gruppi. Lì era il suo "deserto". Lì trovava fecondi momenti di adorazione davanti al Santissimo. Non passava mese che non scappasse dal rumore della città per andare in montagna o in altri luoghi dove poter contemplare la natura.

Il suo modo di vivere e celebrare la Messa era qualcosa che lo distingueva. Partecipare alla messa che celebrava con i giovani era sempre un'intensa esperienza spirituale. Ci riusciva con la parola semplice e chiara della sua predica, ma soprattutto creando un ambiente liturgico che faceva sentire l'allegria e il perdono dell'amore di Dio.

Quindici anni dopo essere stato chiamato in modo tragico alla casa del Padre, Matteo Serra è ancora ricordato. La sua figura sembra crescere nella memoria di coloro che lo conobbero o hanno sentito parlare di lui. Lo si ricorda con speciale affetto. Per alcuni continua ad essere luce e consolazione nei momenti difficili, per altri è l'esempio fondante che serve di appoggio e stimolo per seguire lotando il cammino della vita. Quanti a lui si riferiscono parlano di una vita genuina e piena di senso: la sua. Il suo profilo spirituale, per chi ha visto arrivare da fuori il messaggio di san Girolamo, ha tradotto (e continua a tradurre) in modo fedele ciò che è in verità una vocazione di Padre somasco. □

FRATEL VITTORIO L'OMBRA DEL CROCIFISSO

Ll Crocifisso di cui si parla è quello prodigioso e venerato a Como dal 1529; ed è anche il santuario che si erge nel cuore della città, appena dentro le mura.

Fratel Vittorio, di cognome Ciceri (spesso abbreviato in "Ciz"), brianzolo senza cedimenti nell'uso del dialetto, è uno dei custodi solerti del santuario, ad impreziosire e salvaguardare il quale ha speso, come sacrista, 31 anni della sua vita di Somasco. Per ricordare questi anni di servizio e ancor più i 50 anni di vita religiosa, sua e di fr. Guglielmo Burdisso, i confratelli della casa e i fedeli della parrocchia del Crocifisso si sono voluti muovere "alla grande". Il mese di maggio si prestava: giornata mondiale delle vocazioni, devozioni mariane consolidate, feste liturgiche del primo ordine; tutto complottava perché la cosa non passasse sotto silenzio. E, in più, un traguardo nel cammino della vita, l'ultimo giorno di maggio: 70 anni, come quelli del Papa, nato 13 giorni prima di fr. Vittorio. Così il programma mensile si è arricchito di iniziative che hanno proposto momenti di vita parrocchiale autentica e hanno manifestato a fr. Vittorio l'affetto e la stima di tutti. Due recital, uno dei novizi di Somasca, su san Girolamo dietro la cui scia ogni Somasco si è posto, e uno dei ragazzi dell'oratorio, un "tutto-fratel-Vittorio" di lusso, hanno felicemente occupato due sabati sera.

E poi la grande "festa della riconoscenza", del 20 maggio, quasi una imitazione di quella, di cartello ufficiale, riservata al Crocifisso dalla città di Como (la terza domenica di giugno). Tanta gente e tanti Somaschi, soprattutto quelli "fratelli" come lui, si sono riuniti per dire grazie a Dio per fr. Vittorio, dono di amicizia concesso per la gioia di tanti ed esempio di labiosità originali, simpaticamente messi in luce dalla pubblicazione-



Sopra: fr. Vittorio Ciceri accoglie il vescovo di Como, Mons. Alessandro Maggiolini, in una delle prime visite al Crocifisso.

Sotto: in posa, in uno dei "momenti fermi"



numero unico voluta dai gruppi parrocchiali, che ha annodato alla centenaria storia somasca della parrocchia del Crocifisso le vicende cinquantenarie di vita religiosa di fr. Vittorio.

Felici le definizioni consegnate alla storia: il "113" della basilica, il piccolo jolly nelle mani di Dio, il puntuale dell'ultimo momento quando meno te lo aspetti. Insomma la vera "ombra" che prolunga la presenza e la protezione del Crocifisso a cui rimanda di continuo.

Da ormai 20 anni, e in due diversi periodi anche prima, non c'è iniziativa, non c'è cerimonia liturgica importante, non c'è atto di devozione (e specialmente durante la settimana santa, importantissima nella basilica del Crocifisso) che non si svolga senza la interferenza (o regia), a piccoli passi, di fr. Vittorio: gradita, sollecitata e ricordata. Si dubitava, e non senza ragione, che durante la festa in suo onore lui potesse stare fermo. Ma quando mai un'ombra resta fissa?

Fisso è invece un desiderio che ha nel cuore: "Come sarei contento se qualche altro ragazzo, soprattutto chierichetto, o giovane della nostra parrocchia del Crocifisso, seguisse la chiamata del Signore e si facesse religioso Somasco!"

Mario Manzoni

ALLA RISCOPERTA DELLE RADICI

Ancora un episodio, copia dei tanti a cui ognuno può assistere, che lo psicologo tenta di illuminare con l'aiuto dei suoi strumenti di lavoro.

La rubrica intende così dare alcuni contributi, anche con nozioni tecniche, a chi ha qualche compito o interesse educativo.

La famiglia S., originaria di un paese dell'estremo sud dell'Italia, si rivolge al servizio per l'età evolutiva per un certo disadattamento sociale della bambina E., di 8 anni. Al colloquio con i genitori, padre operaio e madre casalinga, emergono presto i segni del disadattamento dell'intero nucleo familiare rispetto all'attuale ambiente, una piccola cittadina italiana del nord-est.

Stranieri in patria

La storia di questo nucleo familiare sembrerebbe per molti aspetti emblematica: dopo un periodo di emigrazione all'estero, in Germania, per esigenze lavorative, i genitori avevano potuto realizzare un avvicinamento alla terra d'origine. Della Germania conservano un ricordo molto positivo, forse anche perché là godevano della vicinanza di altri parenti. Ora, invece, pur trovandosi in Italia, vivono in un ambiente molto diverso culturalmente rispetto al paese natale dei due genitori. Questo fatto si è tradotto in una serie di difficoltà psicologiche di inserimento, sia del nucleo che della bambina. I due genitori esprimono sentimenti di isolamento e di esclusione: si sentono esuli in un ambiente estraneo, ostile, freddo, diffidente, chiuso, prevenuto. Il loro vissuto tende ad ingigantire le normali dif-

di PAOLO DONÀ

ficoltà relazionali. Dopo aver soddisfatto i bisogni primari questi genitori sentirebbero l'esigenza di stabilire contatti più profondi con la realtà sociale e culturale. Il loro cammino appare ostacolato però da vari fattori, col risultato di non riuscire a "mettere radici" e di trovarsi in una situazione di insoddisfacente identità sociale. Non appartengono più al loro passato, ma non sono nemmeno inseriti in una nuova realtà sociale. Si trovano in qualche modo in una situazione fluttuante, analoga per certi aspetti a quella che vive l'adolescente.

La storia di questa famiglia rappresenta uno dei tanti esempi in cui possiamo vedere come la perdita delle radici, per incapacità o impossibilità di vivere il momento presente nelle sue feconde relazioni con il passato, sia un problema diffuso nella società di oggi, soprattutto fra le giovani generazioni, e in tutte le situazioni di notevole cambiamento. Non avere il senso delle radici può voler dire anche incapacità di prefigurare il futuro; si tratta di una difficoltà dell'immaginario, ovvero della capacità dell'uomo di elaborare e "digerire" la realtà esterna secondo modelli e progettualità proprie del nostro essere.

Identità dispersa

Oggi siamo nella civiltà dell'immagine, ma questo non significa che anche l'immaginario dell'uomo sia



stato rafforzato. I ritmi di vita troppo frettolosi, la mancanza di pause adeguate nei nostri ritmi di vita possono portare il nostro apparato psichico a dover sopportare un eccesso di stimoli: tali stimoli, non sufficientemente o per nulla elaborati dal nostro Io, vanno a costituire parti del Sé non reciprocamente integrate. L'Io acquista così un'identità dispersa: la persona non sa più chi è né quali siano i fini delle proprie molteplici attività: si perde la capacità di fare sintesi nel proprio Io. I ritmi e i rituali artificiali del lavoro, dei divertimenti, della televisione, si sovrappongono sempre più ai ritmi individuali. Ci si può trovare così facilmente a vivere in un clima irrealistico, con un senso di malessere e di estraniamento diffuso.

Assistiamo così ad una dispersione dell'identità, con personalità fragili, dipendenti dall'esterno, bisognose di appoggio, fondamentalmente incomplete. Per dirla con Winnicott, si crea un "falso Sé", un Sé cioè che si adegua alle norme sociali, ma in modo passivo e acritico, e che si trova inoltre staccato dal vero Sé, cioè da quelle che si possono considerare le radici e risorse profonde che ognuno di noi si porta dentro.

Caratteristica del "falso Sé" è la difficoltà a stabilire valide relazioni interpersonali: si può notare una grande confusione tra mondo interno e mondo esterno, non esistono veramente un "io" e un "tu".

Solo una riconsiderazione critica del proprio passato, delle proprie radici, può portare ad un riconoscimento della propria identità: a questo punto può avvenire anche un'autentica interrelazione con l'altro. Le altre persone vengono accettate nella loro realtà, con i loro aspetti buoni e meno buoni: l'Io ha imparato a tollerare l'ambivalenza insita nelle situazioni quotidiane.

La persona con vero "Sé" è in grado di fare una sintesi anche della dimensione temporale, unendo il presente al passato e al futuro. La persona con un falso "Sé" non sarà invece in grado di assumersi

impegni definitivi: il matrimonio o la scelta di qualsiasi vocazione diventano scelte fragili, mutevoli, provvisorie.

Figli del frammento

Possiamo vedere come una caratteristica sempre più frequente della nostra società sia quella della difficoltà di giovani - e non solo giovani - ad assumersi impegni prolungati nel tempo. Ad esempio, svolgendo un'analisi sulla crisi delle vocazioni religiose in Italia si è rilevato che i giovani di oggi sono "figli del frammento", senza storia e senza memoria, e con grande difficoltà ad assumersi impegni definitivi.

L'evoluzione e la trasformazione troppo rapida della nostra società sta portando quindi in primo piano la necessità di ricercare le radici del nostro esistere, il senso del nostro essere al mondo. Questa ricerca ha raggiunto anche il mondo dello spettacolo. E' proprio di questo periodo la presentazione di un balletto, da parte della celebre coppia Liliana Cosi - Marinella Stefanescu, in prima mondiale l'8 febbraio '90 al teatro Verdi a Firenze, dal titolo "Radici". Questa nuova creazione vuole sottoli-

neare i valori fondamentali che formano l'uomo: le sue radici terrene, culturali, umane e quelle che lo legano al mondo spirituale, all'immortalità, alla luce.

Il tema delle radici può essere ritrovato anche nel dibattito sulla funzione della scuola nel processo formativo delle nuove generazioni. Anche se andiamo verso una società sempre più tecnologica, le stesse aziende desiderano avere dei tecnici che abbiano anche un'ampia formazione culturale generale, cioè delle persone che siano in grado di porsi in un rapporto critico, personale e creativo con la realtà. Viene richiesta soprattutto la capacità di anticipare i cambiamenti futuri. La mobilità mentale diventa così una caratteristica importante anche per il mondo produttivo. Essa appare propria di chi riesce a far sintesi dentro di sé fra le diverse istanze del passato e del futuro, fra il mondo interno e quello esterno. Il tema delle radici appare un tema fondamentale per capire la società attuale: ci riporta al centro del nostro universo, cioè alla persona che in ogni momento, nel suo quotidiano presente, è chiamata a unire insieme, nel reale e nell'immaginario, le varie molteplicità e frammenti spazio-temporali. □



nella
vita,
per
un sogno



Non vi sembra che tra le beatitudini di Cristo, ce ne sia una sottintesa? E cioè: *beati coloro che sognano.*

Alimenteranno la speranza di molti e correranno il dolce rischio di vedere un giorno i loro sogni realizzati!

Helder Câmara

La SPERANZA: perché il sogno non sia illusione



La patologia della non-speranza

Se noi vediamo la patologia, ci rendiamo conto della situazione in generale, perché la malattia non è altro che un segno di un fenomeno che è quello della salute.

Il concetto di salute non è l'assenza di malattia, ma la maniera che ha ogni persona di stare bene con il proprio corpo e con l'altro. Bisogna tener conto che la malattia, il suo indice di gravità, dipende dal modo con cui la persona la vive. Se ha dentro di sé delle giustificazioni, delle capacità di reazione, dei progetti, una visione del futuro, un rapporto d'amore, una situazione in cui potrà tornare domani in un ambiente in cui è socialmente persona, allora si potrà curare con una terapia più o meno oculata. Se invece la persona è sola, senza nessuna motivazione a vivere, non si sente di tornare alla vita, perché per lei è solo emarginazione e sofferenza, allora qualunque cura diventa assai difficile.

(Roberto Scarzella, psichiatra)

"Ho fatto un sogno", "è il mio sogno", "è ciò che sogno da sempre"... quante volte ho usato frasi simili per proiettare nel futuro la mia vita, caricandola di entusiasmi e di progetti profondi che desidero veder realizzati!

Ma... quanto è altrettanto breve il passaggio dal sogno all'illusione, e poi, da quest'ultima alla delusione.

Perché il sogno della mia vita non diventi un'illusione è necessario radicarlo nella concretezza, trovargli una garanzia: è il momento della speranza.

Immerso in un mondo di non-speranze, schiacciato ovunque volga lo sguardo da messaggi al negativo, per portare a realizzazione il mio sogno nella libertà devo dare un nome alla speranza. Grido allora con Paolo:

"Gesù è la nostra speranza" (1 Tim 1, 1), e poi mi butto per diventare oggi protagonista di speranza.

Speranza e fatica

Gesù richiama l'attenzione sul seminatore che con il suo lavoro procura il pane necessario alla vita degli uomini. Anche la sua opera, quella decisiva opera, dalla quale dipende la vita degli uomini, appare come un'audacia priva di prospettiva. Sono davvero troppi i pericoli che incombono sulla crescita del seme: il terreno sassoso, non adatto, l'erbaccia, il maltempo; tutto sembra condannare all'insuccesso il suo lavoro. Eppure, per quanto siano stati fatti sforzi vani, ci sono sempre semi che maturano per il raccolto e crescendo attraverso tutti i pericoli pervengono al frutto, ripagando abbondantemente di tutte le fatiche.

(J. RATZINGER, Servitori della vostra gioia, pp. 18-19)



Perché lei è un uomo di speranza?

*Perché credo
che Dio è nuovo ogni mattina,
che crea il mondo in questo preciso istante,
e non in un passato nebuloso, dimenticato.
Ciò mi obbliga ad essere pronto in ogni istante all'incontro.
Perché l'inatteso è la regola della Provvidenza.*

*Questo Dio inatteso è un Dio
che ama i suoi figli, gli uomini.
E' questa la sorgente della mia speranza.
Sono un uomo di speranza non per ragioni umane
o per ottimismo naturale.
Ma semplicemente perché credo
che lo Spirito santo è all'opera
nella Chiesa e nel mondo, che questi lo sappia o no.*

*Pensate ai profeti e ai santi,
che in ore cruciali sono stati strumenti prodigiosi di grazie,
e hanno proiettato sulla via un fascio luminoso.
Credo alle sorprese dello Spirito santo.
Giovanni XXIII ne fu una. Il Concilio pure.
Noi non ci aspettavamo né l'uno né l'altro.
Perché l'immaginazione di Dio
e il suo amore sarebbero oggi esauriti?
Sperare è un dovere, non un lusso.
Sperare non è sognare, al contrario:
è il mezzo per trasformare un sogno in realtà.
Felici coloro che osano sognare
e che sono disposti a pagare il prezzo più alto
perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini.*

Léon-Joseph Suenens

Speranza è capacità di leggere la vita

Dando uno sguardo alla mia vita, la vedo contrappuntata da tanti doni divini: la mia famiglia, il seminario, il lavoro nell'A.C., la passione per la liturgia, l'amore per i giovani, e poi la cura pastorale della parrocchia, un lavoro tanto assillante ma anche tanto bello.

Sono riconoscente a Dio per tutti quei "segni" del suo amore...

Nei miei funerali, sarei contento che risuonasse spesso l'alleluja perché non si deve essere tristi come quelli che non hanno speranza.

(dal testamento spirituale di Mons. Mario Mignone)

La CHIESA: il luogo dove sognare



Mi guardo attorno e scopro un mondo che a definire "ammazza speranze" è poco.

Droga, violenza, sesso svenduto, rapimenti occupano le prime pagine dei giornali e interessano l'homo videodivisoratore di videocassette.

Mi sento addosso un'atmosfera pesante da respirare; ovunque volga lo sguardo trovo una sorta di paura a pensare, a sperare, ad agire in grande: un anestetico per chi, come me, sogna la vita.

Mi domando: c'è ancora un luogo dove sognare? un ambiente nel quale e per il quale poter scommettere fino in fondo il mio sogno?

Sì, un luogo, seppur agitato dalle tempeste, c'è ancora: la Chiesa. E' il luogo che già sette secoli prima di Cristo, entusiasmava il profeta Isaia quando sognava "il monte a cui affluiranno tutte le genti" (Is 2, 2-3). E' il luogo che Gesù indicava "giunto fino a noi" (Lc 11, 20). Sì, in questo luogo posso abitare e realizzare il mio sogno. Nonostante tutto il negativo ed il pessimismo che mi si predica da ogni parte mi sento felice: finalmente ho trovato e scalato il "monte delle Beatitudini" (Mt 5, 1-12), il luogo del mio sogno!

Chiesa: una multinazionale particolare

La multinazionale della *fede*, della *speranza* e dell'*amore*, dice al super-Golia che sono le super-potenti multinazionali: che la nostra *fede* è in Dio, il quale non è né cieco né sordo; è un Dio che vede ed ascolta l'afflizione e il clamore di milioni e milioni di figli suoi; che la nostra *speranza* si alimenta in Cristo che è venuto a questo mondo perché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza; che il nostro *amore* ha la certezza assoluta della vittoria dell'*amore*, perché Dio è *amore*. E lui, il nostro Dio che è *amore*, non sarà un vinto, ma il vincitore.

(Helder Câmara, vescovo)



Chiesa: le esigenze di una scalata

Timorosa lo guardò confusa. «Rendere i miei piedi come quelli dei cerbiatti... come è possibile? E che cosa direbbero gli abitanti del Regno dell'Amore di fronte a una sciancata piccola e infelice, con una brutta faccia e una bocca storta se lassù non può dimorare nulla che sia impuro e imperfetto?».

«È vero», disse il Pastore, «dovresti subire una trasformazione prima di poter vivere sulla Alte Vette: ma se sei disposta a venire con me, prometto di rendere i tuoi piedi come quelli dei cerbiatti. Là sulle montagne, quando si arriva vicino alla Alte Vette, l'aria è fresca e corroborante. Irrobustisce tutto il corpo, e poi vi sono torrenti con meravigliose proprietà medicamentose che purificano dalle loro imperfezioni e malformazioni coloro che vi si immergono. Ma c'è un'altra cosa che devo dirti: non solo dovrò rendere i tuoi piedi come quelli di un cerbiatto, ma tu dovrai ricevere un altro nome. Sarebbe infatti impossibile per una Timorosa entrare nel Regno dell'Amore come per tutti gli altri appartenenti alla famiglia dei Paurosi. Sei disposta ad essere cambiata completamente Timorosa, e ad essere fatta a immagine del nuovo nome che riceverai se diventerai un'abitante del Regno dell'Amore?».

Timorosa fece un cenno col capo e, molto gravemente, rispose: «Sono disposta».

(H. HURNARD, *Piedi di cerbe sulle alte vette*, p. 17)

La Chiesa è la casa di tutti

Io mi attacco alla miseria umana della mia Chiesa, perché altrimenti non potrei ascendere. Sono i gradini indispensabili in certi momenti per poter avere la forza di guardare in alto. Occorre che ognuno di noi senta di portare nella propria dirittura la dignità della Chiesa di oggi e la promessa di quella di domani, poiché l'intransigenza cristiana, più che la difesa di un diritto, è il diritto di vivere nel Vangelo stesso. La Chiesa è grande se noi siamo grandi, la Chiesa è spirituale se noi siamo spirituali, la Chiesa è la casa di tutti se noi non abbiamo dentro nessuna strettezza.

(Primo Mazzolari, sacerdote)

Noi crediamo

Noi giovani di oggi aprendo gli occhi su un mondo in cui dominano strumentalizzazione e distrazione, coscienti che tali situazioni sviliscono l'uomo asservendolo ad idoli che portano alla morte, aderiamo al credo della Chiesa e di Pietro: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture. Fu sepolto e risuscitò il terzo giorno" (1 Cor 15, 3).

Crediamo alla vita come dono di Dio in Cristo, per questo ci impegniamo a rispettarla e valorizzarla dal suo concepimento alla morte naturale. Crediamo nella famiglia come ambiente naturale e divino della realizzazione della vita accolta e salvaguardata nei figli e negli anziani. Crediamo che la vita si valorizza soprattutto nel dono gratuito e gioioso di essa agli altri ad imitazione di Cristo Gesù che ha accettato perfino la morte, ma che è destinata alla resurrezione ed alla gioia eterna.

Crediamo nella croce di Cristo strumento di salvezza per l'umanità ed accettiamo di portare con gioia la nostra croce al suo seguito.

Crediamo nel perdono che ci viene da Dio e per questo vogliamo diventare nell'umanità operatori di pace.

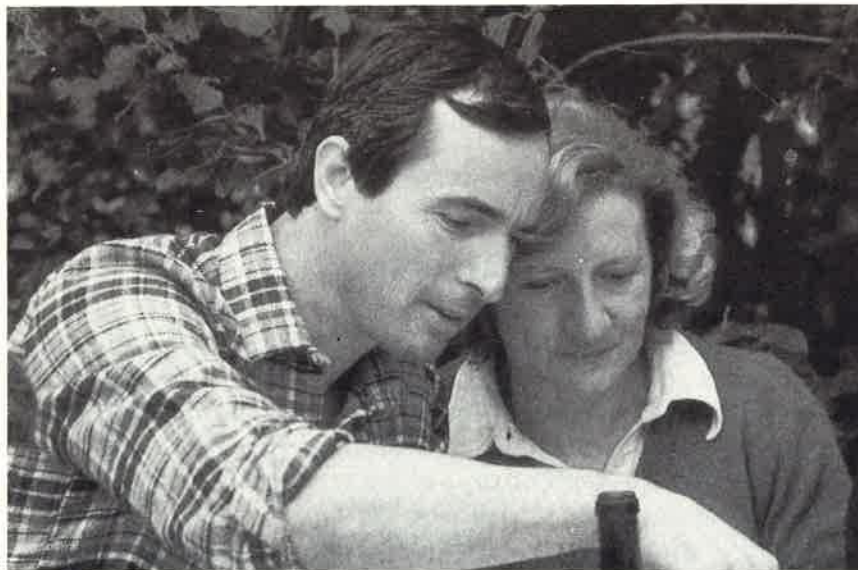
Crediamo che la nostra fede per maturare ha bisogno della preghiera e della contemplazione che apre alla speranza e si manifesta nella carità che si fa viva attraverso le opere.

Crediamo nell'uomo e nella pienezza dei suoi ideali e valori perché Dio in Cristo si è fatto uomo, crediamo che l'uomo valorizza se stesso nel compimento della volontà di Dio che chiama a vivere l'esclusività del Vangelo in povertà, castità ed obbedienza secondo la propria personale vocazione.

Crediamo nello Spirito Santo che anima la Chiesa. In lui, con lui e per lui diciamo: "Vieni Signore Gesù!" (Ap 22,20).

(redatto al termine di un "campo estivo" in Calabria - 1987)

II MATRIMONIO: sognare in due



Bambini, giovani, adulti, anziani, professionisti, handicappati, sportivi... di ogni età, estrazione sociale... tutti oggi, seppur carichi di soldi e possibilità mai sperimentate prima, accomunati da un unico problema: la solitudine.

Non posso abbandonare il mio sogno all'indifferenza ed al qualunquismo. Cerco qualcuno con cui dividerlo e portarlo a realtà camminando verso la meta con qualsiasi tempo, perché il grano cresce col sole e con la pioggia. Ho bisogno di un cuore "simile" al mio, di una "carne della mia carne" (Gn 2, 23) per la quale e con la quale abbandonare tutto e diventare una "cosa sola" (Gn 2, 24). Sì, è nel **matrimonio** che si realizza il mio sogno! Sognare in due, a faccia a faccia, costruire una famiglia, servire la vita.

Così il mio sogno si fa realtà nel condividere, si fa fedeltà nell'unità che rompe ogni solitudine, si fa fecondità nei figli: altri sogni pronti per farsi nuove realtà ed abbellire di nuove "immagini di Dio" (Gn 1, 27) il volto della creazione.

Famiglia: tra sociologia e psicologia

Leggendo la situazione della famiglia con i soli dati sociologici si incorre subito nel pessimismo. Questo perché i sociologi, ragionando solo con i numeri, vedono nel cambiamento dei modelli una crisi irreversibile della famiglia. Invece gli psicologi, mai come oggi, credono che la famiglia sia indispensabile per l'umanità. Non si può pensare a una vera educazione alla completezza dell'essere senza la famiglia. In essa e solo in essa ci sono i modelli di riferimento del vivere sociale e quindi comunitario: la maternità (attenzione provvida), la paternità (appartenenza regolatrice), la coniugalità (complementarietà e relazionalità).

(Liliana Zani, docente di psicologia)

Con la vita cresce la gioia

Ci siamo avvicinati alle problematiche minorili, casualmente, io dico, ma ovviamente con un disegno divino, con tanta voglia di amare, con entusiasmo e un po' di incoscienza.

È il terzo anno che abbiamo stabilmente in affidamento bambini.

Le difficoltà sono molteplici, le gioie molto di più. Abbiamo cominciato con tre bimbi il primo anno, cinque il secondo e nell'anno in corso ne abbiamo otto.

Uniti dagli stessi ideali la croce è meno pesante, se siamo in tanti a portarla e a dividerla.

(Lena e Dario Torri, genitori affidatari)



Cuore di mamma

Giorni fa Dio chiamò a sé la mia Mamma pochi mesi al compimento dei cento anni.

La mia vocazione spuntata da adolescente mi portò subito lontano da lei, e per di più in posti e in circostanze tante volte drammatiche. Ma, confesso, sentivo la vicinanza di mia madre in modo così pieno, come è difficile pensare; e mia madre viveva «l'affidamento» in una pienezza che mi sembrava mi camminasse a fianco sempre.

Le sue ultime parole sono state: «Antonio, non fermarti: sai la tua missione, compila fino in fondo».

E rivolgendosi improvvisamente a un poliziotto in borghese che era accanto a me, in fondo al letto, si lasciò sfuggire una frase che da sola descrive il cuore di una donna: «Finora mio figlio l'ho difeso io con questo (e contemporaneamente additava rosario e cuore); ora io devo andare, mio figlio l'affido a voi, difendetelo».

C'è da morire di dolore nel perdere una simile mamma; e c'è da morire di gioia per averla avuta.

(Antonio Riboldi, vescovo)

Invisibili armonie del cuore

*Mia cara, forse non vedi
come tutto ciò
che appare ai nostri occhi
è soltanto riflesso
ombra di quel
che agli occhi è invisibile?*

*Mia cara, forse non odi come
lo stridente stridore del mondo
è solo un'eco fallace
delle trionfanti armonie?*

*O forse, mia cara, non senti
che solo una cosa v'è al mondo:
ciò che un cuore
a un cuore confida
in un muto saluto?*

Vladimir Sergeevic Solov'ev

La VITA CONSACRATA: sognare davanti a Dio



Mi sento soffocato, la mia sete di libertà beve a sorgenti inquinate: tutto è già preordinato, programmato, indotto. Altrove hanno già pensato e scelto per me: mode, mentalità correnti, spot e programmi televisivi.

Tutto viaggia su un'unica lunghezza d'onda: guardare in basso, preoccuparsi delle cose, soddisfare desideri sprecando impegni ed energie.

Il mio sogno ha un'altra direzione: mi urge il bisogno di "guardare in alto", di "sollevare lo sguardo" (Os 11, 7). Da lassù qualcuno mi chiama, sollecita e stimola la mia personalità ad un dono che esalta la vita; seppur titubante una risposta in me si fa largo: "eccomi, manda me!" (Is 6, 8).

*Il mio sogno "s'incarna" nel mondo (Gv 1, 14) nell'andare controcorrente: sognare, oggi, così, davanti a Dio è **consacrargli la vita**.*

Ho trovato la sorgente che mi disseta.

Castità: è poter amare tutti senza legare i cuori ad altri interessi.

Povertà: è poter godere di tutto senza rovinarlo col desiderio del possesso.

Obbedienza: è poter volare in alto con le ali sicure della libertà di chi è figlio di Dio.

Cercare l'essenziale

Lorenzo in quel periodo non mi parlò mai di voler diventare sacerdote, idea che certamente era ancor ben lontana dalle sue intenzioni. Qualche tempo dopo però mi disse apertamente che in qualche modo la scelta la doveva anche a me,

Dopo essere entrato in seminario infatti un giorno venne a trovarmi a Firenze. Stava molto bene con la talar, ma io non lo vedevo bene in quel vestito nero. Colsi l'occasione per chiedergli: "Ma, Lorenzo, come mai questo cambiamento?"

Mi dette una risposta indimenticabile: "È tutta colpa tua. Perché tu mi hai parlato di cercare sempre l'essenziale, di eliminare i dettagli e di semplificare. A me non bastava fare questo su un pezzo di carta. Non mi bastava cercare questi rapporti tra i colori. Ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un'altra strada".

Ebbi un sussulto. Ero molto contento, perché aveva ascoltato quanto avevo cercato di comunicargli. Anzi mi sentii battuto: compresi che aveva fatto un passo più grande del mio.

(testimonianza di Hans Joachim Staude su don Lorenzo Milani)

Calamitati da Dio

Non mi sono mai sentito fuori del mondo, anzi, mi sento nel centro vivo del dramma umano, sapendo che il contributo reale di un uomo alla salvezza del mondo dipende dal suo valore personale.

Difatti, esce da ogni uomo una irradiazione positiva o negativa, secondo l'intensità del suo legame con la Fonte: Dio.

Un pezzo di ferro diviene calamitato se messo a contatto con una fonte magnetica.

(p. Charles, eremita)



Prego

*Signore,
mi hai afferrato, e non ho potuto resisterti.
Sono corso a lungo, ma tu m'inseguivi.
Prendevo vie traverse, ma tu le conoscevi.
Mi hai raggiunto.
Mi sono dibattuto.
Hai vinto!
Eccomi, Signore, ho detto di sì,
quando su di me hai posato il tuo sguardo d'amore.
Ormai è fatto, Signore, non potrò più scordarti.
In un attimo mi hai conquistato.
In un attimo mi hai afferrato.
I miei dubbi furono spazzati,
i miei timori svanirono;
perché ti ho conosciuto senza vederti,
ti ho sentito senza toccarti,
ti ho compreso senza udirti.
Segnato dal fuoco del tuo amore,
ormai è fatto, Signore, non potrò più scordarti.
Ora ti so presente, al mio fianco,
e in pace lavoro
sotto il tuo sguardo d'amore.
Non conosco più lo sforzo per pregare:
mi basta alzare gli occhi dell'anima verso di te
per incontrare il tuo sguardo.
E ci comprendiamo.
Tutto è chiaro. Tutto è pace.
Grazie, Signore. Grazie!
Perché aver scelto proprio me?*

Michel Quoist

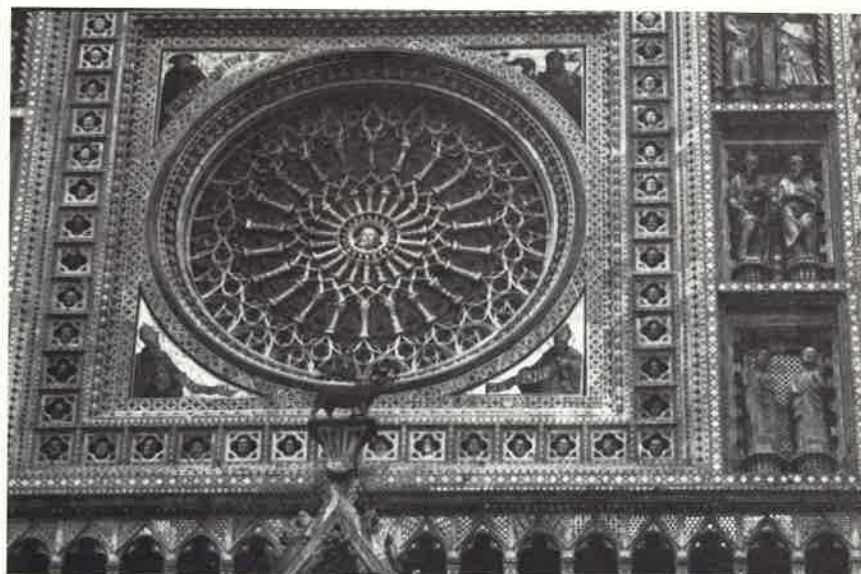
Il segreto della felicità

Ricordo che in un corso di esercizi don Divo Barsotti disse: Io mi godo molto di più i quadri della galleria Pitti di Firenze che non il Granduca di Toscana che li comprò e li collezionò. Il possesso è un mezzo per poter avere legittimamente le cose, ma non per goderle serenamente. Esso è piuttosto un diaframma che impedisce alle cose proprio di darci quella gioia che ad esse ha affidato il Signore come un messaggio.

Non è un caso che a innalzare il Cantico delle creature sia stato il poverello di Assisi: solo un poverello poteva essere il giullare di Dio.

(M. MAGRASSI, Quando vedrò il tuo volto? p. 73)

I SANTI: i sogni diventati realtà



E' bello tutto questo: uomo di speranza nella Chiesa divido il mio sogno nel matrimonio o lo pongo davanti a Dio nella vita consacrata. Ma è possibile? trovo delle conferme?

Paolo di Tarso con la sua esperienza e la sua parola comunica una verità che mi rincuora: "questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione!" (1 Tes 4, 3).

E la volontà di Dio "non passa" senza "compiere" (Mt 5, 18) ciò che ha di mira.

Sì, i Santi sono i sogni realizzati!

Guardarli, conoscerli, scoprirli attorno a me (sono molti, più di quanti ufficialmente riconosciuti) rassicura il mio sogno da molte preoccupazioni, e lo lancia in "una corsa" "alla conquista del premio" (1 Cor 9, 24) che è la piena realizzazione della mia vita.

Come loro anch'io "divento pazzo" (2 Cor 12, 11), pazzo di Cristo.

Santità è fedeltà senza domande

Dopo sei anni di silenzio, finalmente mio marito si fece vivo con un lungo telegramma da Giacarta. La prima frase di quel messaggio diceva: «Sono agli estremi, vorrei tornare a casa per morire nella mia famiglia». E continuava: «Ho bisogno di molti soldi per pagare l'ospedale e per il biglietto aereo: ipoteca la casa, vendi la macchina e il pianoforte».

Ma nulla di tutto ciò fu necessario, perché con il mio lavoro ero riuscita a risparmiare una certa somma, che gli spedii.

Arrivò il momento dell'incontro. Mentre aspettavo all'aeroporto sentii la spinta interiore a rinnovare le promesse matrimoniali: «... nella buona e nella cattiva sorte, fino a che morte vi dividerà».

Mio marito stava in effetti morendo e non aveva più nulla, ora. Non l'avrei riconosciuto su quella carrozzella, tanto era diventato pelle e ossa. Senza forze: tossiva continuamente e nemmeno la voce, ora così fievole, era più la sua.

Con l'aiuto di uno dei nostri figli avevo rinnovato e messo in ordine la casa, come quando arriva una persona molto importante: avevamo preparato il cibo che gli piaceva, ma non poté assaggiarlo!

Ci lasciò dopo una settimana. Mi chiamò all'alba, dicemmo insieme il rosario e, durante un Padre nostro, esclamò: «... sia fatta la tua volontà». E dopo poco spirò.

(testimonianza di una donna filippina ad una "Mariapoli")

Santità e vocazione

La figura di Pier Giorgio Frassati non cessa di affascinare. È un giovane del nostro secolo che, all'interno di un ambiente che considera il cristianesimo come qualcosa di sorpassato, vive da cristiano con una spontaneità che fa quasi paura, respirando dappertutto e con tutta la gioia di vivere. La sua troppo breve giornata terrena è stata una risposta senza riserve ad un'autentica vocazione laicale, maturata anche attraverso lo schietto domandarsi se la volontà di Dio fosse di vederlo sacerdote.

(Giovanni Paolo II, in un discorso ai giovani)



Chiodi per la scalata

"Quello che conta non è quanto si vive, ma come si vive"

JOHN KENNEDY

"Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"

ANTOINE DE SAINT-EXUPERY

"Se il giovane che io sono stato, chiamato a vivere la giovinezza in un momento cruciale della storia, potesse dire qualcosa sui giovani che siete voi, penso direbbe loro: non lasciatevi strumentalizzare!"

GIOVANNI PAOLO II

"La vita è il dono che Dio vi ha fatto. Il modo in cui vivete la vostra vita è il dono che voi fate a Dio"

LEO BUSCAGLIA

"In tutta la vita vi è pur qualche giorno che non somiglia a tutti i giorni: ma tutti quei giorni contano"

CHARLES PEGUY

"Una sola cosa è necessaria: incontrare qualcuno che ti chieda tutto e al quale si sia capaci di dare tutto"

PAUL CLAUDEL

"Le parole che non riflettono la luce di Cristo aumentano solo l'oscurità"

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Prometti a te stesso

*Prometti a te stesso
di essere forte
che nulla potrà disturbare
la serenità della tua mente.
Prometti a te stesso
di parlare di bontà, bellezza, amore
ad ogni persona che incontri;
di far sentire a tutti i tuoi amici
che c'è qualcosa di grande in loro;
di guardare al lato bello di ogni cosa
e di lottare perché il tuo ottimismo diventi realtà.*

*Prometti a te stesso
di pensare solo al meglio,
di lavorare solo per il meglio,
di aspettarti solo il meglio,
di essere entusiasta del successo degli altri
come lo sei del tuo.*

*Prometti a te stesso
di dimenticare gli errori del passato
per guardare a quanto di grande
puoi fare in futuro;
di essere sereno in ogni circostanza
e di regalare un sorriso
ad ogni creatura che incontri;
di dedicare così tanto tempo a migliorare
il tuo carattere da non aver tempo
per criticare gli altri.*

*Prometti a te stesso
di essere troppo nobile per l'ira,
troppo forte per la paura, troppo felice
per lasciarti vincere dal dolore.*

Christian L. Larson

GIROLAMO: un santo che dà vita al mio sogno



Ormai lo so, il mio sogno non è un'illusione, ha tutta la forza della speranza e la certezza della santità. Una preoccupazione, però, mi assale: "è troppo lungo per me il mio cammino" (1 Re 19,7), ho bisogno continuamente di bere a "una sorgente le cui acque non inaridiscono" (Is 58,11). È di una guida, di un leader di cui ho bisogno, perché apprenda tutta la concretezza del Vangelo. Devo innestare il mio sogno su un tronco sicuro perché "porti molto frutto" (Gv 15,8).

L'ho trovato, è un laico del XVI secolo: Girolamo Emiliani! Uno che ha incontrato Dio e che ha aiutato altri a fare altrettanto perdendo la testa dietro a ragazzi soli ed abbandonati: "con loro voglio vivere e morire", ripeteva sovente!

Sì, il suo programma dà corpo al mio sogno: "seguire la via del Crocifisso, disprezzare il mondo, amarsi l'un l'altro, aver cura dei poveri".

Son certo che il Signore non mi abbandonerà se opererò così!

Chiamato a seminare la carità nei cuori

Compì studi convenienti al grado della famiglia; egli però non fu mai uomo di cultura, ma di azione. Dell'uomo di azione ebbe il temperamento: facilità nel conquistare e conservarsi le amicizie, allegro, forte d'animo, entusiasta: *d'ingegno poteva tra i pari suoi conversare - scrisse un suo amico - ma in lui l'amore superava l'ingegno.*

(C. PELLEGRINI, *San Girolamo Emiliani*, p. 6)



Nel mondo, a lezione di santità

La formazione dei santi è certo un segreto dell'arte divina, risponde a un disegno che non può essere percepito se non, e pur solo in parte, ad opera compiuta. Girolamo Emiliani, destinato a diventare il padre degli orfani, esce da nobile famiglia, ricopre cariche importanti e combatte per la salvezza di Venezia. Ma i santi hanno altra stoffa e, ciò che più conta, sono addestrati ad altra scuola: è la scuola dell'umiliazione e della mortificazione, è la scuola della sventura e della preghiera. Una scuola, però, che non costringe a lasciare questo mondo, ma a viverlo intensamente.

(Giulio Andreotti - conferenza del 1986)



A fianco di mia madre

L'altare fu adattato per ricevere la Pietra Sacra. Fu inserita una pietra di uguali dimensioni, sigillata, contenente poche ossa di un uomo, nato a Venezia, che aveva combattuto, mezzo millennio prima, contro i tedeschi, era stato fatto prigioniero e in prigione aveva fatto un voto, di dedicarsi alle opere di bene se fosse liberato, fu liberato e fondò una compagnia detta «Compagnia dei Poveri» col compito di raccogliere, assistere, educare gli orfani, e per questa esperienza fu pregato di visitare Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Pavia, Milano per insegnare anche là, ai vescovi e ai capi della città, a fondare e a riordinare le istituzioni di carità, che escludevano l'elemosina e si basavano sul lavoro e sulla istruzione, con una severa distinzione fra spirituale e temporale: chiunque poteva esser accolto, senza obbligo alcuno di voto.

Quest'uomo contrasse la peste visitando gli ammalati, prese il viatico con grande solennità, e chiamando attorno a sé i confratelli e i congregari si fece giurare che mai nessuno, laico o protestante, se, povero, ne facesse domanda, sarebbe escluso dalla Compagnia.

Il suo corpo è sepolto nell'oratorio di san Bartolomeo a Somasca nella provincia di Bergamo.

Al momento in cui fu inserita la Pietra sacra, immaginavo mia madre che si metteva da parte, per far posto al suo nuovo Amico.

(F. CAMON, *Un altare per la madre*, pp. 119-121)

Dolce padre nostro Signore Gesù

Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli.

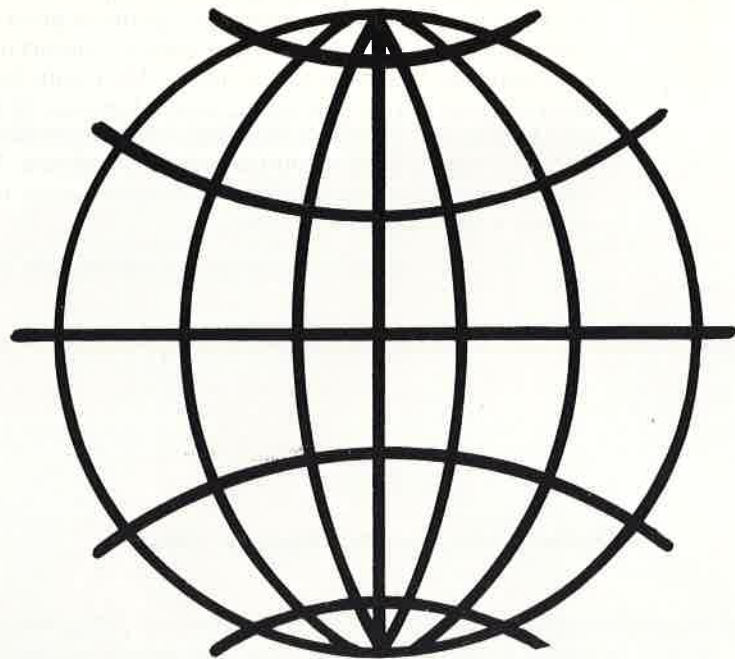
Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi. Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi. Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi. Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi.

Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito santo e la gloriosa Vergine Maria. L'angelo Raffaele, che era sempre con Tobia, sia anche con me in ogni luogo e via. O Gesù buono, o Gesù buono, o Gesù buono, amore mio e Dio mio, in te confido, io non sia confuso.

Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perché tutti coloro che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra e, per ottenere questa santa grazia, ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo: Ave Maria.

(da "La nostra orazione", di san Girolamo Emiliani)

INCONTRO AL MONDO: sognare con il cuore del padre



Prima di me altri hanno sognato e realizzato, non senza la tentazione di interrompere.

Fu così anche all'inizio di un'avventura generosa destinata a soccorrere i poveri, "sempre con noi" (Gv 12,8).

Per la morte del servo del Signore che era stato capo e fondamento della Compagnia dei servi dei poveri - leggo nelle prime commosse cronache somasche - tutti i fratelli restarono come timidi naviganti senza nocchiero, esitanti se governare la barca o ritornare alle reti della prima occupazione. In fervente preghiera si ricordarono che il defunto padre Girolamo aveva loro detto di non arrestarsi nel guado del dubbio, ma di proseguire l'opera valorosamente, che era di **far frutto nel mondo**.

Figli entusiasti della prima ora e seguaci maturi raccolsero l'invito e ne condensarono l'esperienza di fede e di misericordia in un programma di creativa fedeltà al cuore del padre:

perseverare nella Congregazione, vivendo piamente verso Dio e sobriamente con se stessi, operando con giustizia e senza scandalo verso il prossimo.

Quest'ultimo aspetto si manifesta oggi nel servizio agli orfani e alla gioventù abbandonata (secondo le forme della nostra epoca), nell'educazione scolastica, nel ministero parrocchiale o nei "centri di spiritualità".

Nel secolo XX vedo più esplicito l'impegno di attuare una missione di carità a vantaggio di poveri e di popoli del "terzo mondo".

Fuori dai confini dell'Italia e della Svizzera trovo la Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi presente in Spagna e, oltre Europa, in Salvador, Honduras, Messico, Guatemala, USA, Brasile, Colombia, Filippine (e oggi essa tenta l'inserimento in India).

Negli stessi e in altri paesi operano pure Congregazioni femminili direttamente legate alla spiritualità di san Girolamo: le Suore Somasche, le Missionarie Somasche figlie di san Girolamo, l'Opera della Mater Orphanorum, le Suore Orsoline di san Girolamo.

Il sogno che fu di san Girolamo continua a realizzarsi. Forse anche grazie a me.

PER CONTATTARE I PADRI SOMASCHI

- Centro san Girolamo Emiliani
C.P. 140
00041 Albano Laziale (Roma)
- Casa Miani
Via B. Buozzi, 2
06030 Belfiore di Foligno (PG)
- Villaggio del fanciullo
Via Cappuccini, 24
74015 Martina Franca (TA)
- Centro vocazionale somasco
P.za XXV Aprile, 2
20121 Milano
- Villa quattro camini
Via G. Carducci, 8
22030 Parzano di Orsenigo (CO)

vai ragazzo, vai gabbiano

ORCHI. CANTO

Vo-la un ra-gaz-zo dal ni-do
vo-la un gabbia-no nel cie-lo sen-za pa-u-re, in-co-scienti, eb-bri di
fe-li-ci-tà, Cie-li azzur-ri e so-le nu-vo-le e poi ven-to,
un a-mo-re im-men-so so-lo li-ber-tà. Vai ra-gaz-zo,
vai gab-bia-no cer-ca la tua rot-ta tu, ne-gli spa-zii il
tuo u-ni-ver-so tan-ti a-mi-ci tro-ve-rai.

DA CAPO DUE V.
POI CODA:

ORCHI.
CODA

Volò un ragazzo dal nido
volò un gabbiano nel cielo
senza paura, incoscienti,
ebberi di felicità.
Cieli azzurri e sole
nuvole e poi vento,
un amore immenso
solo libertà

**Vai ragazzo, vai gabbiano
cerca la tua rotta tu,
negli spazi il tuo universo
tanti amici troverai.**

Questa è la legge di tutti
nascere dentro una madre
rompere l'acqua e uscire,
ma nel dolore si fa.
Esci al sole e poi
guardi il mondo e il cielo
gli uomini e le case
sei felice tu.

Parti, gabbiano, è l'ora
d'essere grandi nel cielo
cercare il cibo da soli
scegliere il nido che vuoi.
Altri gabbiani verranno
ali distese nel vento
e nasceranno canzoni
tutta la tua verità.

- Seminario p. G. Venini
P.za santa Maria Maggiore, 10
31100 Treviso
- Seminario Padri Somaschi
Via santa Maria del Popolo, 7
12062 Cherasco (CN)
- Villa Speranza
Via Consolata, 24
10099 San Mauro Torinese (TO)
- Comunità vocazionale - Elmas
C.P. 211
09100 Cagliari
- Basilica san Girolamo Emiliani
24030 Somasca - Vercurago (BG)

PER MEGLIO RIFLETTERE

LIBRI

- D. ANGE, *Voglia di vivere*, Edizioni Paoline
- H. CÂMARA, *Parole ai giovani*, Queriniana
- N. DE MARTINI, *Maturità: problema decisivo*, Elle Di Ci
- U. DE VANNA, *Amo questa Chiesa*, Elle Di Ci
- Mons. G. SALDARINI, *Chiamati a guardare in alto*, Elle Di Ci
- P. ZEZINHO, *Vivere la giovinezza*, Edizioni Paoline

CANTI

- G. CÉNTO, *Vai ragazzo Vai gabbiano*, Edizioni Paoline
- P. FANELLI, *Canterò felicità*, Edizioni Paoline
- G. PACI, *Sono in cammino*, Rusty Records

AUDIOVISIVI

- Mission*, di R. JOFFÉ (film - 1986)
- San Girolamo*, Audiovisivi Elle Di Ci (diapositive con cassetta di sonorizzazione; testo di M. Manzoni - 1990)

Inserito di Vita somasca n. 76

Stampato da Tipolitografia Emiliani
16035 Rapallo (GE) - Tel. 0185/58.272



*... che la mia generosità
sia come la sorgente
che sempre dona e mai
si esaurisce*

L'altare e la strada. Incontri con preti del nostro tempo

Vito Magno

Editrice Rogate
Roma, 1989 - L. 12.000

Pregiudizi e battute ironiche sui preti infiorano le conversazioni comuni, quelle che non favoriscono impegni critici per convinzioni profonde e diffondono invece un modo di sentire e di sentenziare sbrigativo e poco benevolo con tutti. E tuttavia la gente sembra pretendere e attendere dai preti più di quello che le è dato di osservare e giudicare.

Il volume del rogazionista p. Vito Magno, che dà alle stampe 12 delle interviste di una fortunata rubrica della Radio Vaticana, punta a verificare questa doppia ipotesi, mettendola a reggere con le confessioni ad alta voce di alcuni esponenti del clero, scelti tra un campione rispettabile di "immagini" e "professioni" che attraversano oggi la scena. Si va dal prefetto dell'ortodossia cattolica, l'omnicitato cardinal Ratzinger, a uno dei preti dei drogati spesso in TV, don Picchi; dal teologo di professione, il napoletano don Forte, al cantautore viterbese don Cento.

A rendere omogenee le loro confessioni non è la dichiarazione di sentirsi pienamente realizzati, senza rimpianti di altri ruoli o senza stanchezze nel loro ritmo di vita: ognuno sottoscrive, anche esplicitamente, l'impossibile clausola del "rifare le stesse scelte" in un'edizione bis della vita. E' una percezione, piuttosto, condivisa da tutti, che crea il sottofondo in cui si depositano le diverse ammissioni: il ruolo più alto è dato per essere più efficacemente vicini al prossimo.



Rubando una battuta a un vecchio parroco calabrese (la gente ci vuole con loro ma non come loro) e trasponendo una richiesta della preghiera sacerdotale di Gesù (ti prego, Padre, perché i discepoli siano nel mondo ma non del mondo), l'autore ha trovato che due dei luoghi in cui si incontrano i preti siano anche i due estremi tra i quali ogni sacerdote gioca la sua missione e la sua fama: l'altare e la strada. All'uno e all'altra sono abbinate anche le due mancanze che la gente sembra meno disposta a perdonare: l'incertezza di fede e l'egoismo. Ognuna li stacca da un polo senza far loro guadagnare l'altro, relegandoli in una terra di nessuno che li rende superflui a tutti.

Il sociologo don Burgalassi che apre il dossier, inquadra bene le domande del popolo di Dio: "La gente chiede di non dimenticare di essere sacerdote, cioè persona che ha scelto con sacrificio personale di non formarsi una famiglia per essere padre di tutti. Persona che ha scelto di rimanere sola per poter essere con gli altri. Persona che ha scelto una vita di sacrificio per dare agli uomini una parola di speranza" (pag. 22). Questa doppia

fedeltà alla rinuncia e alla generosità somma si trova fondata in una sorta di teorema sacramentale che prende espressione nelle parole forti dell'abbé Pierre, il prete-barbone, il fondatore della Casa-Emmaus: "Dopo che abbiamo ricevuto il sacramento, la stessa voce di Gesù che ha detto 'Questo è il mio corpo' dice 'Il giorno del giudizio ti dirò: ho avuto fame, ho pianto e ho sofferto'. Cosa vuol dire questo? I primi padri della chiesa hanno osato dire: per questa parola 'ho avuto fame' il povero è anche lui consacrato per così dire. Perché il sacramento sia veramente completo, perché sia il segno che produce la grazia bisogna che dopo esserci comunicati in chiesa noi andiamo a terminare la nostra comunione alla presenza di Cristo in terra, in quelli che soffrono prima di tutto" (pag. 97-98).

Ogni altro intervento sembra confermare, con la forza dell'esperienza personale, l'audacia di una situazione in cui la grandezza della chiamata sembra schiantata dalla debolezza umana della risposta, tenuta sotto livello dal virus sottile della solitudine, quasi un male professionale. Confessa don Sorgi, predicatore lungo gli itinerari dei 'media': "Quando si è giovani e bisogna far mezz'ora di meditazione si è quasi di fronte a un tormento. Si capiscono poco i metodi raccomandati. Ad una certa età invece ci si accorge che tutto questo viene spontaneo, è come se piovesse dentro. Allora si capisce che la solitudine può essere vinta interiormente, guardandosi dentro, sentendosi uniti a tutto il mondo" (pag. 64). E per p. Gheddo, prete-giornalista, missionario in patria, soffermatosi a ribadire che l'ordinazione sacerdotale non è un'eticchetta ma un modo di realizzare una vocazione umana e cristiana di alto profilo di carità, "anche gli stessi criteri della ricerca dell'informazione, della sua interpretazione e diffusione sono stati scelti e influenzati, in maniera determinante, dal fatto di essere (lui) un sacerdote" (pag. 89).

□

La rubrica prevede anche per il 1990 interventi che riprendono motivi della spiritualità di san Girolamo, ricostruita attraverso il riferimento ai suoi scritti, lo studio della tradizione educativa da lui ispirata, l'interpretazione dei fatti salienti della vita e della personalità degli amici da lui frequentati.

Come introduzione a futuri contributi si presenta il libro *Io, Girolamo*, di p. Lorenzo Netto (IPL, 2a edizione, Milano 1990).

COM'ERA VERDE LA TUA VALLE, GIROLAMO

S secondo il mio modo di vedere, questo IO, GIROLAMO è la più completa storia (biografia, se così si preferisce) che mai sia stata scritta sulla figura, personalità, e messaggio spirituale di Girolamo Miani (1486-1537), un santo tutto italiano, ma di portata mondiale.

La forma letteraria scelta da p. Lorenzo Netto trarrà in inganno soltanto lettori sprovveduti, magari i clienti di telenovela partorite dalla fantasia di librettisti a buon mercato. Dopo una prima lettura, divertente, scorrevole, elevata, mi sono voluta accertare sullo spessore storico del lavoro. Di solito non compro a scatola chiusa...! Ho verificato un po' tutto, dalle cose più importanti ai dettagli a prima vista banali. Non sono rimasta delusa. La struttura portante della narrazione è documentatissima.

Non ci sono deformazioni o interpretazioni pietistiche. Al contrario. Esempio: l'autore non mostra alcuna simpatia, e dimostra come sia infondata la tradizione secolare che ha fatto di Castelnovo (... non Castelnuovo come si storpiava comunemente!), nel territorio

bellunese di Quero, un sito leggendario. (Sintetizzo: là il Miani, al comando di 300 fanti sarebbe stato il primo eroico difensore del Piave / ... mistica e mitologia fascista! / là, assediato dall'esercito franco imperiale della Lega di Cambrai si sarebbe arreso solo di fronte allo strapotere del nemico / ... lui che non aveva mai imparato a tenere in mano una spada da guerra! / là carcerato per l'intero mese di settembre, in preda alla disperazione si sarebbe di colpo convertito, diventando un fervoroso devoto della Madonna / ... lui che aveva condotto fino allora una vita alquanto libertina! / là avrebbe avuto l'apparizione della Madre di Dio con conseguente liberazione dal carcere ... e via di questo passo).

Sarà meglio che precisi subito. Padre Netto non ha la benché minima intenzione dissacratoria. Si limita a ricostruire esattamente il tessuto storico, la dinamica degli avvenimenti, le presenze, gli incontri, i personaggi (... nome e cognome ...), eccellendo nel mettere in chiarissima evidenza il gioco fantastico che va avanti dalla genesi del mondo tra libertà personale e interventi divini. Basta leggere

capitoli come *I giorni dell'ira*, *Las-sù qualcuno mi ama*, *Per grazia ricevuta*, *Scelte difficili*, *Controcorrente*, per prenderne atto e ammirare il protagonista che vien fuori fresco e vivo, finalmente libero da fumose incrostazioni devozionali. Un uomo che anch'io, oggi, mi onoro di porre come modello di riferimento per la mia testimonianza cristiana nel pubblico e nel privato.

Sia chiaro, documenta lo scrittore, la Madonna è intervenuta, ma non a Castelnovo... lo ha liberato in assoluta gratuità d'iniziativa, ma non là... gli ha fatto riscoprire Cristo e la Chiesa ma non con la bacchetta magica, ma attraverso il sudore di una fronte che ha sanguinato per anni prima di scoprire il senso della vita e della missione.

Peccato che nella seconda edizione l'autore abbia tralasciato il delizioso umoristico affascinante capitolo *Confidenze al Signore in Paradiso*. Forse è stato indotto ad ometterlo per timore di compromettere il carattere storico dell'opera. Il capitolo offriva alcune considerazioni dialogate sul degrado di certi ambienti ecclesiastici e religiosi, sulla commercializzazione

della pietà popolare, presa a pretesto per contrabbandare il consumismo. Più storico di così! Ad ogni modo, quel capitolo della prima edizione io me lo custodisco gelosamente. Lo trovo quanto mai stimolante e provocatore. Vorrei, anzi, pregare p. Netto - se mai avrà tempo e modo di regalarci una terza edizione del suo capolavoro - di riproporlo alla gente odierna intossicata dal più pernicioso inquinante secolarismo.

Devo riconoscere che tutto il racconto, nel suo originale impianto e nelle varie articolazioni, è condotto in maniera così brillante che alla fine di ogni capitolo si sente subito la voglia di passare al successivo! Modestia a parte..., avendo una buona conoscenza culturale dell'epoca e dei documenti storici riguardanti il protagonista, vi trovo dentro mirabilmente incorporate le sue lettere, la testimonianza dell'Anonimo amico veneziano, il carteggio tra Gianpietro Carafa, Francesco II Sforza, i Teatini, Gian Matteo Giberti, i due Lippomano, gli Scaini e altri contemporanei famosi... il tutto senza la benché minima impressione di appesantimento erudito. Insomma una trasmissione "in diretta" così come si è sviluppata l'avventura terrena in quel tormentatissimo secolo di riforma e controriforma religiosa, sullo sfondo dell'umanesimo e rinascimento culturale.

Questo santo lo percepisco vivo. Sento che parla a me. Lo vedo agire sotto i miei occhi, mentre da autentico pioniere apre le nuove vie (oggi date per scontate) dell'educazione, del ricupero, della formazione professionale nel settore della gioventù meno fortunata, i figli di nessuno, i senza famiglia.

La sua autocritica *Confiteor* mi è stata un'autentica rivelazione. Non solo mi ha confortato per i miei molteplici handicaps morali e sociali... soprattutto mi ha messo voglia di camminare "sulle orme di san Girolamo Miani" (come si esprimeva l'indimenticabile padre Giuseppe Brusa nel suo libretto che porta tale titolo). E che dire delle *Notti bianche*? de *L'amore*

non dice mai basta...? Insomma non finirei più, se volessi evidenziare i punti salienti dell'opera. A chi prende in mano questo scritto consiglio di leggere e rileggere *Io Girolamo* come si legge e si gusta un'intervista (su giornale o TV) con Madre Teresa di Calcutta, o con l'abbè Pierre, o con don Picchi. Gente dei miei tempi che vedo prefigurata in quest'uomo di Dio che li ha preceduti nel tempo. Fortunati i Padri Somaschi che lo venerano come fondatore, e sono portatori del suo formidabile patrimonio spirituale.

Quale pubblico per questo libro?

Io, che mi considero una cristiana della strada, lo trovo perfettamente tagliato per la mia misura. Altri cristiani, più o meno impegnati nel sociale, vi possono trovare un sicuro (ortodosso) punto di riferimento. In particolare penso agli "animatori", la nuova classe emergente del laicato cattolico (... li chiamo i corrispettivi dei "quadri" aziendali...!). Qui c'è un lea-

der laico che lava i piedi al prossimo. Un catechista, un evangelizzatore, un operatore pastorale. Un cristiano (sic et simpliciter) promotore della dignità della persona umana tra gli strati sociali che gli sono stati carissimi, gli ultimi.

Com'era verde la tua valle, Girolamo! Eccoti qui un uomo che impianta (ri-impiana) il cristianesimo dove lo trova divelto, a cominciare dal territorio della propria persona. Non tira acqua al suo mulino. Non ha alcuna pretesa di sostituire, lui ricco e nobile per nascita, povero e servo per elezione, chi ha ricevuto da Dio vocazioni ministeriali e sacre. Ma nemmeno patisce complessi d'inferiorità verso alcuno, della bassa o dell'alta gerarchia.

Si accontenta di spianare - come Dio comanda - la strada al Cristo che viene!

Chiudo con un cordiale e grato augurio a p. Netto nella speranza che ci regali altri lavori eccezionali come il presente.

Livia Acerboni Coppola



dare una mano

Vita somasca ha indicato nei tre numeri precedenti alcuni obiettivi per "dare una mano", per offrire cioè solidarietà concreta a persone e gruppi, specialmente di minori, del "terzo mondo", in cui sono al lavoro i Padri Somaschi. Mentre ringraziamo tutti quelli che hanno dimostrato attenzione alle proposte lanciate (e alcuni hanno evangelicamente sottolineato di non voler che la sinistra sappia quello che la destra ha compiuto) diamo relazione delle somme direttamente pervenute a Vita somasca - Rapallo.

Progetto n. 1: GAMINES DEL TABLAZO

Descrizione: posto letto e posto scuola per ognuno dei 40 ragazzi dell'istituto "Villa san Jerónimo" in El Tablazo di Rio-negro (Antioquia - presso Medellín).
Cifra indicata: 6 milioni
Cifra raggiunta al 30 aprile 1990: 2.850.000 lire

Progetto n. 2: DIVENTARE SOMASCHI IN BRASILE

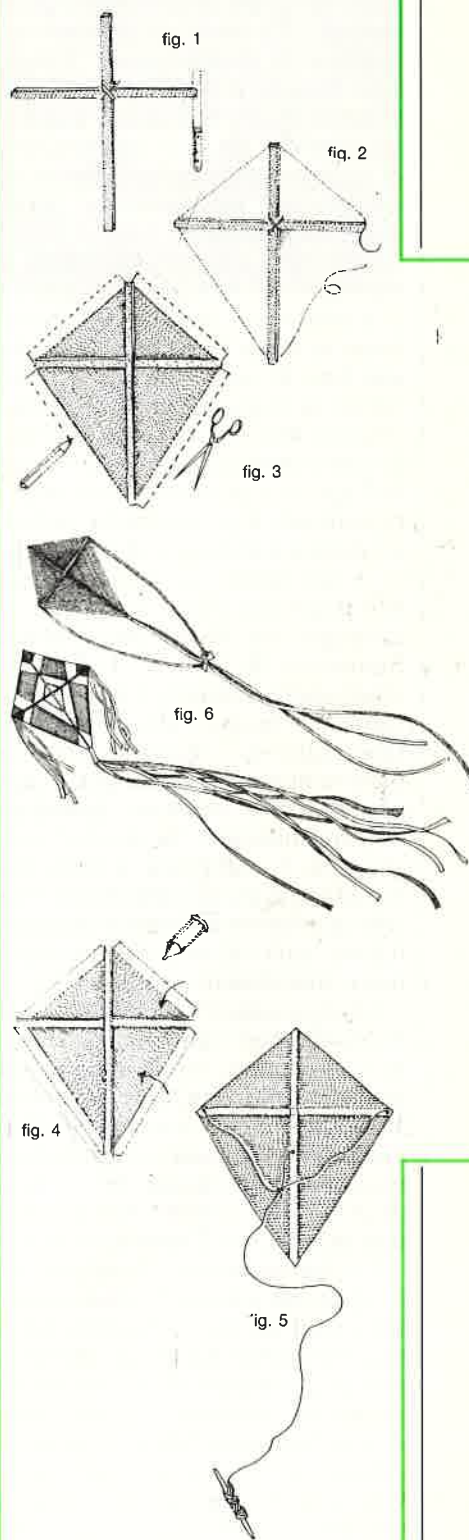
Descrizione: arredamento essenziale di ognuna delle 16 camere per giovani religiosi nella casa di formazione di Campinas (São Paulo - Brasile).
Cifra indicata: 7.200.000
Cifra raggiunta al 30 aprile 1990: 3.700.000 lire

Progetto n. 3: I RIFUGIATI DELLA GUERRA CONTINUA DEL SALVADOR

Descrizione: dotare di mezzi di aiuto (viveri, medicine, vestiti e altro di necessario) le due parrocchie somasche di La Ceiba e del Calvario in San Salvador, la scuola Emiliani di La Ceiba e la colonia di Zapotitán perché possano essere centri di soccorso per gli sfollati e i rifugiati.
Cifra indicata: nessuna
Cifra raggiunta al 30 aprile 1990: 12.500.000 lire

SPAZIO FANTASIA

L'aquilone



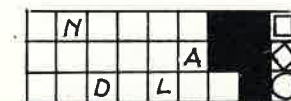
SPAZIO GIOCO

Il crucigramma

Le parole sottolineate nel raccontino devono essere inserite in questa rete che vedete. Inserirle è molto semplice, basta contare il numero delle lettere di ognuna e sistemarle nella fila di caselle con quel numero di posti. Alcune parole hanno lo stesso numero di lettere (amico, morto, ecc.), può darsi che in una fila di cinque posti, ad esempio, sia necessaria l'una o l'altra: quale? Questo è anche il bello del gioco... Sarà semplice se sfrutterete bene le indicazioni che vi danno le lettere già inserite nella rete. Avete notato che ci sono tre tipi speciali di caselle, quelle □, quelle ○, e quelle ◇. Le lettere che compaiono qui devono essere utilizzate nella rete più piccola. Nella prima fila si metteranno le lettere □, nella seconda quelle ◇, e così via. Naturalmente non sono in ordine, perciò le lettere andranno anagrammate in modo da comporre alcune parole sinonime di "amicizia". Buon divertimento!!

«ERO SICURO CHE SARESTI VENUTO»

Signore, il mio amico non è tornato dal campo di battaglia.
Chiedo il permesso di andare a prenderlo.
«Permesso non concesso», replicò l'ufficiale.
«Non voglio che rischi la vita per un uomo che probabilmente è già morto.
Il soldato uscì lo stesso e rientrò un'ora dopo ferito mortalmente, trasportando il cadavere dell'amico. L'ufficiale era fuori di sé dalla rabbia.
«Te l'avevo detto che era morto. Ora vi ho persi tutti e due. Dimmi, valeva la pena di rischiare per portare indietro un cadavere?»
Il soldato morente rispose:
«Oh, sì, signore. Quando l'ho raggiunto, era ancora vivo e mi ha detto:
"Jack, ero sicuro che saresti venuto".»



Ordinazione sacerdotale di Francesco Murgia

Francesco Murgia il 30 dicembre 1989 è stato ordinato sacerdote nella chiesa della sua parrocchia a San Sperate (Cagliari) dall'arcivescovo della diocesi cagliaritano Mons. Ottorino Pietro Alberti.

Erano presenti religiosi di diverse comunità della Provincia ligure-piemontese e soprattutto tanti giovani che hanno manifestato quanto sia viva l'aggregazione intorno alle comunità somasche dell'isola e in particolare alla Comunità vocazionale di Elmas.



"Checco" (nella foto sopra con i genitori nel giorno dell'ordinazione) è stato uno dei primi del "gruppo di San Sperate", da cui ha preso origine "Sabato giovane", l'iniziativa che è cresciuta portando tanti ragazzi e ragazze a confrontarsi con una seria proposta giovanile cristiana, esigente, e sfociata poi per vari nella vita religiosa.

P. Francesco è il secondo sardo che arriva alla meta sacerdotale e fa da traino a un gruppo di giovani amici, oggi Somaschi, che, insieme a una decina di ragazze che sono entrate tra le Fi-

glie Missionarie di san Girolamo, sono stati interessati dall'esperienza di "spettacolo e messaggio" che è "Sabato giovane", punto di avvio per una bella storia chiamata "vocazione alla vita religiosa".

Caldas de Reyes: la stella di Natale è un nuovo sacerdote spagnolo

Questioni di programmazione stampa consentono solo adesso di segnalare con foto-ricordo eventi lieti che hanno dato significato all'ultima settimana dell'anno 1989, durante la quale in tre distinti luoghi, in Sardegna, Spagna e Salvador, sono stati donati altrettanti sacerdoti al popolo cristiano.

Il regalo natalizio spagnolo somasco è stata l'ordinazione sacerdotale di Francisco Manuel Fernández, avvenuta a Caldas de Reyes, nella parrocchia di santo Tomás, il 23 dicembre, con l'imposizione delle mani del vescovo ausiliare di Santiago de Compostela (foto in alto).

Francisco è di Caldas e ha potuto assistere all'arrivo dei Somaschi in quel paese, nella Galizia, regione della Spagna occidentale, ed è stato tra i primi ragazzi che hanno inaugurato il primo anno di scuola. Lo ha ricordato (nel n. 73 di Vita somasca) con un articolo che ha riassunto le vicende educative trentennali del collegio san Fermín.



Dopo una breve esperienza somasca da giovane (negli anni intorno al 1968) Francisco ha svolto anni di insegnamento nella scuola per poi ritornare, qualche anno fa, sulla strada dei primi incontri educativi, quelli che hanno visto all'opera la passione per ragazzi e giovani di alcuni Somaschi e da cui è nato il suo entusiasmo, portato a maturazione con l'ultimo traguardo.

Campinas: professione di José Carlos Moreira

La foto, sotto, mostra un momento importante nella vita della casa formativa di Campinas (stato di San Paulo). Essa sta crescendo nei muri e in essa alcuni Somaschi stanno imparando a vivere in Brasile la missione di carità di San Girolamo. Al termine dell'anno di noviziato, svoltosi nella stessa casa, ha emesso la sua professione, il 14 gennaio '90, José Carlos Moreira.



San Salvador: fine d'anno di speranza dopo tanti lutti

L'indimenticabile '89 è stato per il Salvador un brutto anno di scontri e morti; ha regalato tuttavia, nel suo ultimo giorno, un momento felice a una famiglia, alla Congregazione somasca e alla Chiesa del piccolo e sfortunato stato del Centroamerica.

Antonio Manuel Cordero (che vediamo nella foto sopra con mamma e papà) è stato ordinato sacerdote, nella basilica di N.S. de Guadalupe a La Ceiba di San Salvador, il 31 dicembre.

Simboliche sono state le ultime scelte a cui Antonio è stato costretto dalla recrudescenza della guerra civile che ha sconvolto per settimane e settimane anche la capitale (fino ad allora abbastanza preservata) e che ha costretto la cronaca internazionale a registrare l'emozione per l'uccisione dei sei Gesuiti nell'Università centroamericana il 16 novembre 1989. Ha dovuto spostare la data di ordinazione programmata per l'8 dicembre e si è resa così improbabile la presenza dell'arcivescovo della capitale Mons. Rivera Damas che alla fine si è preferito ricorrere al nunzio apostolico in Salvador Mons. Francesco De Nittis.

A p. Antonio Cordero porgiamo e, tramite lui, a tutti i confratelli e amici del Salvador, gli auguri di una vita operosa e concorde, sorretta dai propositi di tanti uomini di buona volontà.

Roma: anche Jorge è somasco per sempre

Il 7 dicembre '89 a Roma, nella chiesa di sant'Alessio, confratelli e amici (messicani soprattutto) hanno accompagnato l'atto con il quale Juan Jorge De Los Santos, 29 anni, laurea in ingegneria industriale prima di abbracciare la vita religiosa, di una città del Messico settentrionale, ha emesso la professione perpetua nella Congregazione



di san Girolamo. Lo ha accolto definitivamente (e anche abbracciato calorosamente, come vuole la liturgia della professione in uso) p. Giuseppe Rossetti, Vicario generale e rettore dello studentato in cui Jorge sta ultimando gli studi teologici.

Ordinazioni diaconali

Il brasiliano Almir Gonçalves Dos Reis ha ricevuto l'ordine del diaconato la domenica 28 gennaio 1990 a Uberaba nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora delle grazie dal vescovo della diocesi di Uberaba dom Benedito de Ulhoa Vieira. Domenica 1° aprile '90 a Tunja

nel Centro Juvenil Emiliani, il vescovo della diocesi di Tunja Mons. Augusto Trujillo Arango ha conferito lo stesso ordine al colombiano Juan Carlos Restrepo. A tutti Vita somasca porge i più cari auguri.

Bucaramanga: gli ultimi sei Somaschi colombiani

La seconda stagione dei Somaschi in Colombia, dopo i primi 25 anni, ha avuto inizio proprio il 1° di gennaio di quest'anno. E nel migliore dei modi. Sei giovani, schierati davanti all'altare della professione, finito l'anno di noviziato, hanno fatto l'ingresso nella famiglia somasca, promettendo gli impegni di vita consacrata davanti a p. Stefano Gorlini, responsabile delle comunità colombiane. La professione è avvenuta a Bucaramanga, nella chiesa parrocchiale dei Somaschi, nella periferia nord della popolosa città del Santander. I nomi dei sei giovani che hanno aumentato il gruppo di "Somascos" colombiani sono: Jorge Enrique Flórez, Javier Danilo Martínez, Juan de Jesús Galindo, Pedro Arturo Cárdenas, Omar Hernando Jaimés, Otoniel Tirado.





Morena: parrocchia e pastorale giovanile

Chi conosce la parrocchia somasca di Morena è al corrente delle varie comunità neo-catecumenali esistenti. E sembrerebbe che la parrocchia cominci e finisca con loro. Invece no. Dotata delle prime necessarie strutture (e con grande contributo dei parrocchiani) la parrocchia ha subito dato spazio e incremento alle attività per bambini, ragazzi e giovani. La festa di san Girolamo, il carnevale e la maratona di maggio erano già da qualche anno appuntamenti attesi e sfruttati. Dal Natale scorso sono in funzione anche i locali del seminterrato sotto la cappella-centro parrocchiale che gli scouts e altri gruppi senza etichette hanno subito occupato. La foto sopra (a sinistra) si riferisce alla manifestazione natalizia.

Pescia: il Vicario generale della diocesi è aggregato somasco

Sabato 14 ottobre 1989 la parrocchia somasca di Pescia ha voluto celebrare solennemente il 50° di sacerdozio di Mons. Guido Verreschi, Vicario generale della diocesi pesciatina (nella foto: in un luogo "santo" della Palestina). Era presente anche il Padre provinciale della Provincia romana, p. Stefano Petto-

ruto, che ha consegnato a Mons. Verreschi il diploma di aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione somasca concessa per le benemerite acquisite. Infatti, per molti anni, egli ha prestato la sua opera di insegnante ai seminaristi del Castello e ha sempre seguito con simpatia e concreta vicinanza l'opera dei Somaschi nella cittadina toscana.

Morire per vivere: san Girolamo in recital

Sabato 10 febbraio i parrocchiani di Somasca hanno potuto seguire (e applaudire) l'opera musicale "Morire per vivere", un modo per raccontare la vita e il messaggio di san Girolamo. L'idea e la creazione dei testi e delle musiche è stata dei novizi



(italiani, spagnoli, messicano) che stanno compiendo l'anno di noviziato a Somasca. All'esecuzione dell'opera hanno dato una mano anche le novizie delle Suore Orsoline di san Girolamo e (come si vede nella foto, sotto) anche i ragazzi dell'oratorio.

Audiovisivo su san Girolamo Emiliani

Per la serie "i santi nostri fratelli" è uscito "San Girolamo Emiliani. Una vita tutta per Dio a servizio degli orfani e della gioventù abbandonata". Si tratta di una serie di 48 diapositive con cassetta di sonorizzazione sincronizzata. I quadri sono del pittore Nino Musio; il testo è del somasco p. Mario Manzoni. La realizzazione è dell'Audiovisivi Elle Di Ci - Leumann (TO).

e inoltre ricordiamo



Fratel CAMILLO NASATO, nato a Paese (Treviso) il 25 febbraio 1909, deceduto a Treviso presso la Casa del clero, il 4 marzo 1990.

Religioso dal 1934, fr. Camillo ha legato la sua attività e la sua memoria soprattutto al servizio della "Madonna grande" di Treviso. La sagrestia del santuario mariano più amato dai trevigiani, affidato ai Padri Somaschi, è stata la sua casa e il suo regno: vi ha passato, in tre riprese, quasi 40 anni. Gli altri sono stati divisi nel servizio alla chiesa della Maddalena di Genova e del santuario di Somasca e alle case di Sant'Alessio di Roma e di Corbetta.

Tranquillo per indole, semplice e socievole d'animo, è stato una presenza discreta ma preziosa ed operante in tutto quello che ha attinenza con una parrocchia: dal catechismo ai chierichetti alla conservazione della suppellettile sacra. Il suo ruolo lo ha posto a contatto con gente diversa per cultura e spiritualità: mai ha evitato nessun tipo di persona; molti anzi hanno avuto la sensazione di trovarsi come disarmati e impotenti di fronte alla sua semplicità e, a volte, originalità. Da lui si potevano accettare le parole scarse e senza fronzoli, i modi sbrigativi ed essenziali. E' stato maestro nel coltivare le amicizie. Meravigliava la sua capacità di memorizzare date significative di compleanni e onomastici, di avvenimenti lieti o tristi. Così si è reso partecipe delle gioie e dei dolori della gente, che lo ha sentito amico, di casa.

Nel mutare dei parroci e dei religiosi della comunità di santa Maria maggiore di Treviso, fr. Camillo ha finito per diventare un punto fermo e di riferimento della vita e della storia del santuario, specie negli anni della guerra e della distruzione-ricostruzione, nei quali si è impegnato anche per trovare da mangiare alla comunità e ai ragazzi dell'istituto Emiliani di Treviso.

Agli inizi degli anni '80 sono comparsi i primi sintomi della malattia che progressivamente ha intaccato le sue forze, fino a renderlo inabile ad ogni mansione. Nel 1985, bisognoso di particolari cure, è stato accolto nella casa del clero di Treviso. E' stata una scelta che gli ha permesso di non abbandonare la città e la cerchia degli amici e di rimanere vicino alla "Madonna grande" dove ritornava per brevi visite. Nella casa del clero, ben attrezzata, ha trovato sacerdoti di vecchia conoscenza, per anni pellegrini al santuario. Con loro ha instaurato una vita di fraternità e di amicizia.

Assistito da confratelli, suore e personale della casa del clero, è morto la sera della prima domenica di Quaresima, e il suo largo sorriso si è spento per sempre. I funerali sono stati celebrati nel santuario della Madonna grande il 6 marzo, presieduti dal Padre generale, con la partecipazione di tanta gente. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Paese.

Parenti defunti

Giovanni Bertola, fratello di p. Giuseppe Bertola, di anni 80, deceduto a Mondovì (Cuneo) il 7 maggio 1989.

Honorato Chávez Guerrero, papà di p. Crescencio Chávez, di anni 85. I funerali si sono svolti a Tlalneantla il 31 ottobre 1989.

Maria Teresa Sandri vedova Cagnasso, mamma di p. Dante Cagnasso, di anni 72. I funerali si sono svolti a Rodello d'Alba (Cuneo) il 21 novembre 1989.

Alberto Favarel, cognato di p. Mario Braida, di anni 58, deceduto a Torino il 1° dicembre 1989.

Pasqualina Vacca vedova Negro, sorella di p. Mario Vacca, di anni 77, deceduta ad Alba (Cuneo) il 23 dicembre 1989.

Maria Giuseppina Gambirasio vedova Ghezzi, mamma di p. Luigi Ghezzi senior, di anni 90, deceduta a Locate di Ponte San Pietro (Bergamo) l'8 gennaio 1990.

Adalgisa Pastrello in Simionato, sorella di fr. Valentino Pastrello, di anni 46. I funerali si sono svolti a Castelminio (Treviso) il 22 gennaio 1990.

Agapito Urcia, papà di p. Daniel Urcia, deceduto a Majayjay (Laguna - Filippine) l'8 febbraio 1990.

Padre Jean Drouart, di anni 78, deceduto a Roma l'11 novembre 1989.

Francese, della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, figura molto conosciuta ed apprezzata dentro e fuori la sua famiglia religiosa, fu nominato dalla santa Sede assistente religioso della Congregazione somasca, restandovi affettuosamente legato anche alla fine del mandato, durato 4 anni e svolto con tatto, discrezione e sacrificio. Preziosa la sua amicizia, cercata e sentita anche dopo il 1965. Il suo ultimo caloroso contatto fu nel febbraio 1987, quando fu chiamato a dirigere la preghiera e le riflessioni della prima giornata del Capitolo generale. In quella occasione ricordò il legame tenuto saldo, soprattutto grazie a Vita somasca, tra i Somaschi e lui, spesso in giro per il mondo, a far conoscere, entusiasta e incoraggiante, la spiritualità del fondatore dell'OMI.

Mons. Lorenzo Vivaldo, di anni 74, deceduto a Massa Marittima (Grosseto) il 13 marzo 1990.

Esattamente 30 giorni prima della data di "pensionamento" si è congedato improvvisamente dalla sua gente di cui per quasi 20 anni era stato vescovo, mandato da Paolo VI nell'autunno 1970.

Il giorno dei funerali i fedeli di Massa e Piombino hanno voluto attestargli riconoscenza la stima e l'amore con cui era stata accompagnata la sua opera di padre e amico. "Abbiamo perso un amico", ha ricordato nell'omelia funebre il cardinale Piovaneli di Firenze, riportando una testimonianza comune. In una diocesi di scarse gratificazioni immediate e comunque sensibile a una paternità di autentiche linee evangeliche, Mons. Vivaldo è stato a doppio titolo un "vescovo di Paolo VI": e perché era legato al gruppo culturalmente e spiritualmente influenzato da papa Montini e perché ha lasciato intravedere nitidamente un modello di pastore e maestro abbozzato con consapevolezza nei difficili ed esaltanti anni del postconcilio. Di questo ha assorbito assai poco la retorica verbale e molto di più le istanze che prospettavano una guida di fede alta e sicura: la semplicità, la mitezza, la povertà evangelica, la vicinanza immediata alla gente, l'autorevolezza di insegnamento che si fonda su una religiosità interiormente robusta e su una cultura attentamente vagliata per essere via alla proposta cristiana. Le suore Missionarie figlie di san Girolamo lo ricordano con grande debito di riconoscenza ed affetto; i Padri Somaschi lo rimpiangono come loro aggregato spirituale, divenuto tale nel 1987. E' sepolto nel cimitero della città natale, Noli (Savona).